

264 settembre 2011
III trimestre

Italia contemporanea

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

In copertina

Arthur Grieser, Gauleiter del Reichsgau Wartheland, nel giardino di casa con la moglie, 1936. Foto di autore sconosciuto. Attribuzione: Bundesarchiv, Bild 183-S19453 CC BY-SA 3.0 (Creative Commons Attribution/Share Alike 3.0 Germany)

Direttore: Mario G. Rossi

Comitato Scientifico: Francesco Benvenuti, Camillo Brezzi, Gloria Chianese, Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari (coordinatore), Patrizia Gabrielli, Bartolo Gariglio, Agostino Giovagnoli, Simone Neri Senni, Maura Palazzi, Gianni Perona, Domenico Preti, Federico Romero, Gianpasquale Santomassimo, Anna Maria Vinci

Redazione: Paolo Ferrari, Paola Redaelli

Sede: presso Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli), viale Sarca 336, Palazzina 15 - 20126 Milano - tel. 02/6411061 - e-mail: paola.redaelli@insmli.it

Le norme redazionali sono reperibili sul sito www.francoangeli.it

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Redazione, amministrazione, distribuzione:
FrancoAngeli srl, viale Monza 106 - 20127 Milano, tel. 02/2837141
Ufficio Riviste: fax 02/2895762, e-mail: riviste@francoangeli.it - www.francoangeli.it

Coordinamento editoriale: Anna Buccinotti (buccinotti@francoangeli.it)

Abbonamenti

Canoni cartacei 2012. Privati: Italia € 67,50 estero € 101,50. Enti e Biblioteche: Italia €88,00, estero € 104,50.

Per avere informazioni sulle formule d'abbonamento carta + online o solo online (disponibili solo per Enti e Biblioteche), consultare il sito www.francoangeli.it, cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare all'Ufficio Riviste (02/2837141). Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario (IBAN IT32D0306901100000061992), versamento su conto corrente postale (n° 17562208 intestato a FrancoAngeli), o con carta di credito. Per maggiori informazioni contattare il nostro Ufficio Riviste anche via email (riviste@francoangeli.it).

L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 1415 del 15 giugno 1949 - Direttore responsabile: Francesca Ferratini Tosi - Poste Italiane spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
Copyright 2012 by FrancoAngeli srl - Stampa: Tipomnaza, via Merano 18, Milano.

III trimestre 2011 - Finito di stampare nel mese di marzo 2012

Mano un'ora

Italia contemporanea

264 settembre 2011
FrancoAngeli

Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

264 settembre 2011
III trimestre

Italia contemporanea

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

In copertina

Arthur Grieser, Gauleiter del Reichsgau Wartheland, nel giardino di casa con la moglie, 1936. Foto di autore sconosciuto. Attribuzione: Bundesarchiv, Bild 183-S19453 CC BY-SA 3.0 (Creative Commons Attribution/Share Alike 3.0 Germany)

Direttore: Mario G. Rossi

Comitato Scientifico: Francesco Benvenuti, Camillo Brezzi, Gloria Chianese, Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari (coordinatore), Patrizia Gabrielli, Bartolo Gariglio, Agostino Giovagnoli, Simone Neri Serrieri, Maura Palazzi, Gianni Perona, Domenico Preti, Federico Romero, Gianpasquale Santomassimo, Anna Maria Vinci

Redazione: Paolo Ferrari, Paola Redaelli

Sede: presso Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli), viale Sarca 336, Palazzina 15 - 20126 Milano - tel. 02/6411061 - e-mail: paola.redaelli@insmli.it

Le norme redazionali sono reperibili sul sito www.francoangeli.it

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Redazione, amministrazione, distribuzione:
FrancoAngeli srl, viale Monza 106 - 20127 Milano, tel. 02/2837141
Ufficio Riviste: fax 02/2895762, e-mail: riviste@francoangeli.it - www.francoangeli.it

Coordinamento editoriale: Anna Buccinotti (buccinotti@francoangeli.it)

Abbonamenti

Canoni cartacei 2012. Privati: Italia € 67,50 estero € 101,50. Enti e Biblioteche: Italia €88,00, estero € 104,50.

Per avere informazioni sulle formule d'abbonamento carta + online o solo online (disponibili solo per Enti e Biblioteche), consultare il sito www.francoangeli.it, cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare all'Ufficio Riviste (02/2837141). Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario (IBAN IT32D0306901100000061992), versamento su conto corrente postale (n° 17562208 intestato a FrancoAngeli), o con carta di credito. Per maggiori informazioni contattare il nostro Ufficio Riviste anche via email (riviste@francoangeli.it).

L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 1415 del 15 giugno 1949 - Direttore responsabile: Francesca Ferrarini Tosi - Poste Italiane spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
Copyright 2012 by FrancoAngeli srl - Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

Mano usata

Italia contemporanea

264 settembre 2011
FrancoAngeli

Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

Sommario

359	Oscar Luigi Scalfaro	495	Marco Fincardi La guerra di liberazione, i morti e i vivi
	<i>Studi e ricerche</i>	498	Tiziano Sguazzero Stato e nazione all'appuntamento del Centocinquantesimo
361	Matteo Ermacora L'inizio della fine. Nazisti e civili in fuga dal Reichsgau Wartheland, gennaio-marzo 1945	504	Schede sui lavori di Tommasini; Dal Pra; Bocchi e Menozzi; Meda, Montino e Sani; Silingardi; Duranti; Baviezzo
385	Bianca Pastori Resistenza, rappresentanza e memoria di paese. Robecco sul Naviglio, 20 e 21 luglio 1944	518	Abstract
406	Paolo Zanini Italia e Santa sede di fronte ai disordini del 1929 in Palestina	523	Gli autori
	<i>Note e discussioni</i>		
425	Camilla Poesio Il confino 'da fuori': le donne degli antifascisti Con un'intervista a Giovanna Marturano		
439	Giovanni Cavagnini Patriota, vescovo, scienziato: il cardinal Maffi ricordato, 1931-2008		
457	Fabio Todero Ritornellano? Appunti sui dispersi della Grande guerra		
466	Dario Ansel Nazionalismo politico e nazionalismo sindacale nei Paesi Baschi, 1911-1936		
	<i>Rassegna bibliografica</i>		
481	Guido Formigoni Comprendere la guerra fredda vent'anni dopo il 1989		
486	Fabio Vander Consociativismo e politica italiana		
489	Davide Baviezzo Ai confini del privato. Famiglie comuniste negli anni cinquanta		

È in questo contesto che, a differenza del presidenzialismo "picconatore" del suo predecessore, il presidenzialismo costituzionale di Scalfaro, punto di riferimento e sostegno dei governi a forte caratura tecnica che si succedettero in quegli anni (Amato, Ciampi, Dini), consentì di traghettare il sistema democratico fuori dalla tempesta che minacciava di travolgerlo. Ed è allora peraltro che si sviluppa il primo massiccio tentativo di messa in mora della Costituzione, che, al di là delle proposte di ammodernamento della seconda parte della Carta, punta ora direttamente a espungerne il fondamento antifascista e a contestarne l'equilibrio complessivo e il sistema di valori su cui si regge. Quando nel 1994, con la caduta del governo Berlusconi in seguito al distacco della Lega dalla maggioranza, si scatenò una massiccia offensiva politico-mediatica per imporre il voto popolare come unico criterio di legittimazione del governo e della leadership, al di sopra dei meccanismi parlamentari previsti dalla Costituzione, Scalfaro si rivolse invece alle Camere per la soluzione della crisi, riuscendo a imporre il principio costituzionale della priorità del parlamento e la salvaguardia del sistema di garanzie e di equilibrio dei poteri sancito dalla Carta. In quei mesi drammatici, seguiti dalla ferma determinazione con cui resse, nel quinquennio successivo, il mandato di presidente della repubblica, nella persona di Scalfaro si identificò sempre più il simbolo della Costituzione, delle sue radici storiche e dei suoi valori.

Come presidente emerito e senatore a vita fu così in prima fila a fronteggiare l'attacco più pesante, portato questa volta direttamente alla Carta costituzionale, con il progetto di riforma annunciato dal nuovo governo Berlusconi fin dalla sua nascita nel 2001 e votato dalla maggioranza parlamentare sul finire della legislatura. Scalfaro avvertì subito la pericolosità del disegno ("è lo stravolgimento e il capovolgimento della Costituzione nei suoi principi fondamentali, come costruzione e concezione dello Stato", disse in un'intervista che ci rilasciò nel 2004), col quale si veniva a introdurre surrettiziamente una sorta di presidenzialismo incentrato su "un rafforzamento esasperato dei poteri del premier", a scapito del primato del parlamento e del ruolo del presidente della repubblica. Nello scontro che si aprì allora nel paese fino al referendum del giugno 2006, era inevitabile che si riconoscesse in lui la leadership morale dello schieramento di forze sceso in campo a difesa della Costituzione. Il nesso tra Resistenza e Costituzione riviveva emblematicamente nell'immagine del giovane costituente legato alla lotta di liberazione e divenuto, dopo la lunga militanza di parlamentare e di uomo di governo e i sette anni di capo dello Stato, anche presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, quasi a simboleggiare nella sua persona il richiamo ai fondamenti antifascisti e costituzionali dell'identità democratica dell'Italia repubblicana.

La guida dell'Insmi, che egli riuscì a pilotare fuori dai gravi problemi in cui si dibatteva, in uno dei periodi più difficili della sua storia, reggendone la presidenza anche quando ragioni di età e di salute avrebbero consigliato altrimenti, andò di pari passo con l'impegno profuso per la mobilitazione referendaria, che sostenne con straordinaria energia fino al vittorioso esito finale, sollevando l'entusiasmo delle piazze e di tantissimi giovani. La sua fu una battaglia condotta non solo in difesa della grande eredità del passato, ma anche in nome del rilancio di un costituzionalismo che, accanto all'equilibrio del sistema di mediazioni e di garanzie, riaffermasse la cultura della solidarietà, i valori della pace e dell'utilità sociale. Una piattaforma politica di straordinaria attualità, proiettata verso il futuro, con le speranze di molti, non certo con l'unanimità dei consensi.

L'inizio della fine Nazisti e civili in fuga dal Reichsgau Wartheland, gennaio-marzo 1945

Matteo Ermacorra

Un importante case study

Nel tentativo di giungere a una valutazione complessiva della 'natura' del nazismo e di delineare il mutamento degli assetti dell'Europa centro-orientale dopo il 1945, la storiografia ha dedicato una crescente attenzione ai regimi di occupazione nazisti e al crollo del Terzo Reich. Ciò ha significato misurarsi non solo con il problema delle minoranze etniche, dei revanscismi originati dai trattati di Versailles, ma anche analizzare il complesso intreccio tra espansione militare, migrazioni forzate e Shoah¹. Il fallimento dei progetti coloniali e demografici nazisti, segnato dalla disfatta militare per opera dell'Armata rossa e dalla successiva espulsione dei tedeschi, si rivelò particolarmente traumatico nelle zone di confine, dove erano presenti minoranze tedesche: in questa prospettiva, il territorio della Polonia occidentale incorporato nel Reich nel 1939 — rinominato Reichsgau Wartheland e affidato al gerarca nazista Arthur Greiser — costituisce un importante caso di studio per le dinamiche di colonizzazione, per il naufragio delle ambizioni imperiali hitleriane e, più in generale, per il significato che la perdita dei territori orientali assunse nella memoria collettiva tedesca.

In questa sede, dopo aver ripercorso i caratteri principali dell'occupazione nella regione, si metteranno in luce le modalità del crollo dell'amministrazione nazista nel 1945 e le percezioni dei protagonisti; è infatti possibile analizzare questo delicato frangente attraverso le relazioni che sindaci, capi di consigli regionali (Landräte), commissari (Amtskommissare), capi distrettuali (Kreisleiter) e responsabili del partito nazista (Ortsgruppenleiter) del Wartheland inviarono a Martin Bormann riferendo

¹ Mi limito a segnalare alcuni recenti volumi e a rimandare alle rispettive biografie: Gustavo Corni (a cura di), *People on the Move. Forced Population Movements in Europe in the Second World War and its Aftermath*, Oxford-New York, Berg, 2008; Philipp Ther, Ana Siljak (a cura di), *Retrieving Nations. Ethnic Cleansing in East-Central Europe, 1944-1948*, Lanham-Boulder-New York-Oxford, Rowman & Littlefield, 2001; Gustavo Corni, *Il sogno del "grande spazio"*. *Le politiche di occupazione nell'Europa nazista*, Roma-Bari, Laterza, 2005; Mark Mazower, *L'impero di Hitler. Come i nazisti governavano l'Europa occupata*, Milano, Mondadori, 2010. La bibliografia tedesca sulla *Endkampf* è molto ampia, segnalo il recente volume di Ian Kershaw, *The End. Hitler's Germany 1944-45*, London, Penguin, 2011. Il presente articolo fa parte di una più ampia ricerca sulla fuga dei civili tedeschi dai territori orientali nel 1944-1945 e sulla violenza sovietica. Desidero ringraziare il dottor Guido Londero per la traduzione dei documenti e la revisione linguistica.

Le circostanze dell'evacuazione della popolazione tedesca di fronte all'avanzata dell'Armata rossa². L'inchiesta era stata motivata dal fatto che lo stesso Bormann, il 12 febbraio 1945, era stato costretto a intervenire per tacitare le "voci" che accusavano il Gauleiter Greiser di aver abbandonato la popolazione del Wartheland dopo l'avvio dell'offensiva sovietica. Il gerarca nazista, ammettendo implicitamente la débâcle politico-militare, dichiarò che Greiser aveva lasciato la città di Poznań/Posen "su espresso ordine del Führer" e prospettò la "massima fermezza" nei confronti dei dirigenti che avevano dimenticato i "propri doveri"³. Lo smacco per il partito era stato così cocente che Goebbels, il 2 marzo 1945, affidava al diario il suo disappunto: "Il comportamento di Greiser è il più severamente criticato in tutta una serie di lettere. È una vera disgrazia per il partito". Alcuni giorni dopo, sulle stesse pagine, egli evidenziava il contrasto tra Karl Hanke, Gauleiter della Slesia a capo della difesa di Breslavia, e Greiser, prematuramente fuggito da una città "nemmeno accerchiata". Nonostante Goebbels avesse richiesto una severa punizione, Hitler non fece nulla e l'inchiesta venne archiviata⁴.

La documentazione di cui abbiamo detto, a ogni modo, permette di illuminare i comportamenti e la mentalità di amministratori e funzionari nazisti di fronte alla soluzione del Reich, di cogliere le dinamiche dell'evacuazione della popolazione tedesca dai territori orientali e di valutare in che modo le decisioni assunte a livello centrale e locale influirono sugli esiti della fuga. Ancorché redatti in chiave difensiva, i resoconti risultano preziosi per il loro carattere "tecnico" e perché furono compilati a poca distanza dagli eventi, ricalcando diari e appunti scritti nel corso della fuga.

Il feudo di Greiser

Tra il 1939 e il 1945 il Wartheland, unitamente alle province di Danzica-Prussia Occidentale e al vicino settore meridionale della Prussia Orientale, divenne uno dei principali laboratori dei progetti demografici e razziali nazisti in virtù della sua continuità con il Reich e della presenza di una forte minoranza tedesca, stimabile attorno alle 230.000 unità⁵. Il Gauleiter Greiser considerò questa regione come una sorta di

² La circolare del 20 febbraio 1945 della Gauleitung del Wartheland richiedeva alle autorità locali la redazione di una relazione sulla partenza della popolazione dai vari distretti, sui problemi relativi alla formazione delle carovane e sull'impiego della Volksturm. La circolare recitava: "dall'insieme dei rapporti deve uscire un'immagine veritiera, autentica della dinamica della situazione, in modo tale che ne possano essere tratte necessarie conseguenze"; circolare della Gauleitung Wartheland [d'ora in poi Gw] a Landräte, Oberbürgermeister e Amtskommissare del Wartheland, 20 febbraio 1945, in Bundesarchiv, Berlin-Lichterfelde [d'ora in poi BA-BL], Abteilung R 138, II [Behörden der allgemeinen inneren Verwaltung und der kommunalen Selbstverwaltung im ehemaligen Reichsgau Wartheland], folgio [d'ora in poi F.] 1. Per una prima edizione di questi documenti si veda Joachim Rogall, *Die Räumung des "Reichsgaus Wartheland" vom 16. bis 26. Januar 1945 im Spiegel amtlicher Berichte*, Sigmaringen, Jan Thorbecke, 1993.

³ Circolare di Martin Bormann a Kreisleiter e Ortsgruppenleiter, 12 febbraio 1945, in BA-BL, NS6 [NSDAP Partei-Kanzlei]-30a.

⁴ Goebbels aveva già protestato duramente contro Greiser alla fine di gennaio, dopo la sua fuga. Le citazioni sono tratte da Joseph Goebbels, *Final Entries 1945. The Diaries of Joseph Goebbels*, a cura di Hugh Trevor-Roper, New York, Putnam's Sons, 1978, Friday 2 March 1945, p. 25 e Tuesday 6 March 1945, p. 63; si veda anche Ian Kershaw, *Hitler. 1936-1945*, Milano, Bompiani, 2001, p. 1169 e p. 1214, note 24 e 25.

⁵ La presenza tedesca era maggiore nei distretti occidentali (30 per cento nella *Provinz di Posen*); solo nel distretto di Łódź c'era una vasta minoranza tedesca (circa 100.000 persone), mentre negli altri distretti

feudo personale che governò in maniera brutale e spietata⁶. Giovandosi infatti degli speciali poteri conferiti da Hitler ai responsabili dei territori occupati, al fine di conseguire una rapida germanizzazione dell'area, sin dal 1939 Greiser adottò il cosiddetto sistema delle tre A (*Drei-A-System*): *Aussiedeln* (scacciare), *Ausbeuten* (sfruttare), *Ausrotten* (sterminare); venne così promossa una vasta pulizia etnica nei confronti dei polacchi e degli ebrei e si diede accoglienza al personale di occupazione proveniente dal Reich (circa 40.000 unità) e ai tedeschi scacciati dai polacchi nel 1919. In questo contesto venne affidato al Sonderkommando Lange il compito di colpire con azioni omicide la popolazione polacca, i disabili e i malati mentali presenti negli istituti psichiatrici⁷. Il Wartheland divenne ben presto il principale teatro degli esperimenti demografici nazisti volti a riunire tutte le minoranze etniche tedesche disperse nell'Est europeo (*Heim ins Reich*, a casa nel Reich); tra il 1939 e il 1940 i nazisti vi trasferirono circa 250.000 Volksdeutsche, tedeschi etnici provenienti dagli stati baltici occupati dai sovietici, dalla Volinia, Galizia, Bessarabia, Dobruja, Bucovina e Gottschee, e attuarono una prima ondata di espulsioni della popolazione polacca verso il contiguo Governatorato generale⁸. In seguito all'invasione dell'Unione Sovietica, giunsero nel Wartheland altri 300.000 Volksdeutsche evacuati dalla Bielorussia e dall'Ucraina: di fatto il Wartheland accolse l'85 per cento di tutti i tedeschi etnici trasferiti nei territori annessi⁹. I processi di reinsediamento furono accompagnati dall'isolamento e dall'espulsione della popolazione ebraica. Resi indigeni dai provvedimenti di espropriazione, gli ebrei furono confinati nei ghetti costruiti nei principali centri della regione; nel maggio del 1940 i circa 200.000 mila ebrei di Łódź e dintorni furono rinchiusi nel ghetto e la città, rinominata Litzmannstadt, divenne il più importante centro "tedesco" situato a Est¹⁰. Il ruolo di Greiser fu decisivo per la realizzazione, nel corso dell'autunno del 1941, del campo di sterminio di Chetmno (Kulmhof am Ner), a nordovest di Łódź, dove tra il 1941 e il 1942 vennero eliminati circa 150.000 ebrei.

Germanizzazione, ghettizzazione e sterminio procedettero di pari passo, non senza intoppi; il reinsediamento dei Volksdeutsche non solo si rivelò alquanto lento, perché i nuovi coloni venivano inviati nei territori incorporati solamente dopo l'accertamen-

cento-orientali (Kalisch-Hohensalza, Leslau, per citarne alcuni) si aggirava attorno al 10 per cento; si veda *Die Vertreibung der deutschen Bevölkerung aus den Gebieten östlich der Oder-Neisse*. Bd. 1, Bonn, Bundesministerium für Vertriebene, 1953 [d'ora in poi *Öst Dok*], p. 27E.

⁶ Nel settembre del 1939 Greiser fu nominato Chef der Zivilverwaltung im Militärbezirk Posen e, in seguito alla fine dell'amministrazione militare, Gauleiter e Reichstatthalter del Reichsgau Posen (21 e 26 ottobre 1939). Il 29 gennaio 1940 la regione fu rinominata Reichsgau Wartheland. Per un profilo biografico e per l'azione del gerarca in quest'area si rimanda a Catherine Epstein, *Model Nazi: Arthur Greiser and the Occupation of Western Poland*, Oxford, Oxford University Press, 2010. Il Reichsgau Wartheland era suddiviso in tre Regierungsbezirke, distretti governativi (Posen, Hohensalza, Litzmannstadt), suddivisi in Kreise (distretti urbani o rurali).

⁷ Si trattò di una sorta di "terrore caotico"; si veda Christopher Browning, *Le origini della soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939-marzo 1942*, Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 47, 198-202.

⁸ Per un quadro generale si veda Antonio Ferrara, *Esodi, deportazioni e stermini. La "guerra-rivoluzione" europea (1939-1953)*, "Contemporanea", 2006, n. 4, pp. 653-656.

⁹ M. Mazower, *L'impero di Hitler*, cit., p. 207.

¹⁰ Si vedano Gustavo Corni, *I ghetti e l'Olocausto*, in Marcello Flores (a cura di), *Storia della Shoah*, Torino, Utet, 2005, vol. II, pp. 853-854; Gordon J. Horwitz, *Ghettostadt. Łódź and the Making of a Nazi City*, Cambridge, MA., The Belknap Press of Harvard University Press, 2008.

to della loro idoneità razziale e politica, ma anche inadeguato alla colonizzazione dell'area perché i polacchi erano comunque necessari alla prosecuzione delle attività economiche e perché fu difficile trovare un luogo ove poterli espellere¹¹. I rapporti tra tedeschi etnici e polacchi, decaduti a rango di salariati o di lavoratori schiavi nelle stesse aziende agricole che avevano posseduto, si svolsero all'insegna del brutale sfruttamento, nondimeno i processi di rieducazione in chiave nazista dei Volksdeutsche si dimostrarono complessi a causa delle difficoltà logistiche e delle distanze culturali¹². Proprio per accelerare i processi di colonizzazione, a partire dal marzo del 1941 le autorità naziste istituirono censimenti razziali volti a individuare la popolazione polacca dotata di "sangue germanico"; venne così realizzata dai commissari di Himmler la cosiddetta lista degli appartenenti al popolo tedesco, *Deutsche Volksliste*, che suddivideva la popolazione polacca germanizzabile in quattro gruppi secondo una scala di valore basata sulle caratteristiche razziali e politiche che potevano fare di loro coloni e cittadini del Reich. Il censimento, attuato da Greiser con criteri restrittivi, diede risultati modesti, tuttavia contribuì a creare una sorta di stratificazione gerarchica all'interno dei territori incorporati e favorì l'applicazione di provvedimenti di politica demografica che andavano dalla deportazione sino alla soppressione¹³. Con il progredire del conflitto, lungi dal divenire un "Gau modello" secondo le ambizioni del suo Gauleiter, il Wartheland accolse migliaia di sfollati che cercavano di fuggire dai bombardamenti angloamericani sulle città tedesche e, a partire dall'estate del 1944, crescenti flussi di minoranze tedesche e di collaborazionisti russi in fuga per l'avanzata dell'Armata rossa¹⁴.

I piani di evacuazione del 1944-1945 e il crollo del fronte

La minaccia sovietica cominciò a profilarsi alla fine dell'estate del 1944 e anche nel Wartheland, così come avvenne negli altri *Gaue* di confine, furono avviati lavori per la costruzione dell'*Ostwall*, una imponente cintura difensiva per la cui realizzazione furono impiegati circa 206.000 lavoratori tedeschi e polacchi. La prima linea di dife-

¹¹ Gustavo Corni, *Popoli in movimento*, Palermo, Sellerio, 2009, pp. 92, 100-101.

¹² Su questo si veda Elizabeth Harvey, *La Polonia sotto la Germania nazista. Il ruolo delle donne nella colonizzazione delle province annesse*, "Italia contemporanea", 1995, n. 200, pp. 423-436; più in generale, Elizabeth Harvey, *Women and the Nazi East. Agents and Witnesses of Germanization*, New Haven, Yale University Press, 2003; sullo sfruttamento della Polonia occupata e sullo status dei polacchi, Enzo Collioti, *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Firenze, Giunti, 2002, capitolo IV.

¹³ Gustavo Corni, *Il sogno del "grande spazio"*, cit., pp. 119-120; più in dettaglio, Id. (a cura di), *People on the Move*, cit., pp. 14-34; si vedano, per le politiche di selezione e le caratteristiche dei Volksgroupe, Cornelia Essner, *La Volksgemeinschaft e l'esclusione dei "diversi"*, Isabel Heinemann, *Selezione razziale, deportazione e genocidio: le SS e il nuovo "ordine razziale" europeo*, entrambi in M. Flores (a cura di), *Storia della Shoah*, vol. II, cit., rispettivamente a pp. 717-718 e a p. 748. A titolo di esempio, il distretto occidentale di Wollstein (Posen) nel settembre del 1939 aveva 49.000 abitanti, di cui 39.500 polacchi e 9.500 tedeschi; nel gennaio del 1945 nel distretto si contavano 37.000 polacchi e circa 17.000 tedeschi, di cui 9.000 nella *Volksliste Gruppe 1-2*, 800 nella *Volksliste Gruppe 3*, 400 nella *Volksliste Gruppe 4*; si contavano inoltre 2.300 tedeschi provenienti dal Reich, 1.800 sfollati e 2.670 Volksdeutsche; si veda *Transaktionsnummer n. 101 di D. Alf. Schmitt*, *1. Standort Wartheland*, in: *Gen. Dat.*, n. 292.

sa (b-1 *Stellung*) si snodava alle spalle della Vistola attraverso i distretti di confine di Leslau, Kutno e Wielun, la seconda interessava i distretti occidentali di Kolmar, Posen e Lissa, lungo il corso del fiume Warthe; altre diramazioni si collegavano con le linee costruite lungo il vecchio confine slesiano-polacco¹⁵. Fedele interprete della guerra "sino alla vittoria finale", Greiser rassicurò la popolazione e promise che il fronte avrebbe tenuto contro le "orde asiatiche". Il coinvolgimento della popolazione nei lavori difensivi, la costituzione della Volkssturm — la milizia popolare, espressione della "comunità in armi" (ottobre 1944) — e le misure repressive per scoraggiare fughe preventive furono i tre risvolti principali della mobilitazione voluta dal partito nazista. Quotidianamente stampa e radio riportavano gli incitamenti del Gauleiter che esortava "gli uomini e le donne del Wartheland" a non abbandonare il proprio posto e a "resistere" poiché il "momento del giudizio" era arrivato¹⁶. Tali appelli, che alevavano incitamenti alla mobilitazione e minacce, riflettevano il ritorno al "tempo della lotta" (*Kampfzeit*), intrapreso dal partito nazista nell'ultima parte del conflitto: un ritorno alle origini rivoluzionarie del movimento che implicava una radicalizzazione del proprio potere sulla società. Da questo punto di vista, Greiser, così come gli altri responsabili dei *Gaue* posti sul confine orientale, in ragione della minaccia sovietica estese le sue competenze sui lavori difensivi, la gestione della Volkssturm, l'evacuazione dei civili e l'ordine pubblico, rilanciando l'azione del partito nazista e delle sue organizzazioni¹⁷.

Nel settembre del 1944, dato il progressivo rafforzamento dei sovietici sulla Vistola, Greiser, pur riluttante, in accordo con l'Oberkommando der Wehrmacht (OKW) predispose segretamente le cosiddette misure Arzl (*Auslagerung/Ausfloekern*, mettere al sicuro, *Räumen*, evacuare, *Lähmen*, paralizzare, *Zerstören*, distruggere), che prevedevano la distruzione delle infrastrutture utili al nemico e l'evacuazione della popolazione tedesca. I civili sarebbero stati trasferiti per mezzo di treni e di carovane verso i centri del Wartheland occidentale, posti a circa 250 chilometri di distanza, dietro la protezione del corso del Warthe¹⁸. A questo scopo, il *Gau* fu suddiviso in tre grandi zone: in caso di pericolo, sarebbero stati evacuati solo i distretti più orientali (zona A), i distretti centrali (zona B) avrebbero costituito una sorta di zona di transito, mentre i distretti occidentali (zona C) sarebbero stati utilizzati come aree di accoglienza. In conformità con il dettato hitleriano della difesa rigida dei territori, i piani prevedevano l'evacuazione della popolazione minacciata all'interno dello stesso *Gau* e un immediato contrattacco che doveva partire dalle linee difensive nel frattempo costruite.

Le misure, emanate dal Gauleiter, dovevano essere messe in esecuzione dai funzionari del partito nazista, in particolare i Kreisleiter e gli Ortsgruppenleiter, rispettivamente a livello distrettuale e municipale. Dall'ottobre del 1944, secondo il Piano G [G *Erläss*], vennero inoltre previsti due livelli di allarme: il primo prevedeva l'eva-

¹⁵ Alastair Noble, *The Phantom Barrier: Ostwallbau 1944-1945*, "War in history", 2001, n. 4, p. 467.

¹⁶ Testimonianza n. 99, di Anne Gluck, Filhene, Kreis Schamkau, in *Ost Dok.*, p. 373.

¹⁷ Hans Mommsen, *The Dissolution of the Third Reich. Crisis, Management and Collapse, 1943-1945*, "GHI Bulletin", n. 27, reperibile all'indirizzo www.ghi-de.org/publications/ghipubsub/027b27mommsenframe.html, consultato il 22 dicembre 2011.

¹⁸ In questa prima fase venivano individuati i compiti, i punti di raccolta della popolazione, le strade destinate all'evacuazione delle carovane (*Truckstrassen*) e i distretti o/o nassi di accoglienza. Gli abitanti

cuazione parziale, cioè di soli donne, bambini e anziani (nome in codice: Florian Geyer), il secondo disponeva l'evacuazione generale (nome in codice: Frundsberg)¹⁹. Negli ultimi mesi del 1944 sindaci e Landräte censirono i mezzi di trasporto disponibili e stabilirono le priorità nel trasferimento di materiali e strutture sanitarie. Proprio in questa fase preparatoria alcuni amministratori dei distretti orientali segnalano alle autorità superiori l'insufficienza di carri, mezzi motorizzati e carburante necessari per l'evacuazione dei civili, la smobilitazione degli uffici e il trasporto dei materiali. Nel dicembre del 1944, per esempio, le autorità di Leslau comunicavano al Kreisleiter di competenza che, con i mezzi a disposizione, sarebbe stato possibile trasferire solo il 10 per cento della popolazione, notificazione che non ebbe alcun riscontro concreto²⁰.

Il 12 gennaio del 1945, giorno in cui ebbe inizio l'offensiva sovietica, il segretario di Stato del ministero per la Propaganda, Naumann, in visita a Posen, dichiarò che il popolo e la Wehrmacht erano "pronti" e che l'offensiva dell'Armata rossa si sarebbe risolta con un "trionfo per le armate tedesche"²¹. Le previsioni furono ben presto smentite: partendo dalle teste di ponte sull'ansa della Vistola, il Primo Fronte ucraino di Konev e il Primo Fronte bielorusso di Zukov investirono centromente il Wartheland in direzione di Łódź-Kalisch; in due settimane i sovietici percorsero i circa 400 chilometri che li separavano dal corso centrale dell'Oder e costrinsero la popolazione tedesca a una tumultuosa fuga verso la Slesia e il Brandeburgo orientale²².

Una volta scattata l'offensiva sovietica, nonostante il crescente nervosismo della popolazione, Greiser vietò le evacuazioni, mentre sindaci e Kreisleiter fecero pubblici appelli alla calma e alla disciplina. Solamente il 16 gennaio 1945 (ore 13.00) il Gaulleiter ordinò l'evacuazione parziale dai distretti della zona A (Hohensalza, Leslau, Waldrode, Wielun, Kutno, Lentischitz, Łódź) e la mobilitazione della Volksturm verso il fronte. In questa fase, sfruttando le linee ferroviarie, donne, bambini e ammalati delle zone orientali più esposte furono evacuati verso i distretti occidentali di Wollstein e Lissa, e in seguito oltre il corso dell'Oder. Ben presto, tuttavia, le iniziative di sgombero furono penalizzate dalla mancanza di mezzi di trasporto ferroviario e pertanto la popolazione urbana e rurale dovette mettersi in marcia formando carovane.

L'inarrestabile avanzata sovietica sollecitò Greiser a disporre l'evacuazione generale dell'intera zona A il 18 gennaio (ore 1.00)²³. Tra il 19 e il 20 gennaio, infine, fu dapprima ordinata l'evacuazione parziale e poi totale (20 gennaio, ore 10.00) dei distretti centrali, la zona B. I centri posti nei pressi del corso della Vistola furono presi

¹⁹ "Erfahrungsbericht", relazione dell'Oberbürgermeister di Hohensalza a Gw., 12 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 119.

²⁰ "Bericht über die Räumung der Stadt Leslau", relazione dell'Oberbürgermeister di Leslau, Kunkel, a Gw., 20 febbraio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 87.

²¹ Jürgen Thorwald, *Es begann an der Weichsel*, Stuttgart, Steingraben Verlag, 1951, p. 13.

²² Sulle operazioni militari, si vedano David M. Glantz, Jonathan M. House, *La grande guerra patriottica dell'Armata Rossa 1941-1944*, Gorizia, Leg. 2010 [ed. or. 1984], pp. 355-365; Chris Bellamy, *Guerra assoluta. La Russia sovietica nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 726-730.

²³ Il 18 gennaio del 1945 venne stabilita l'evacuazione totale dei distretti di Waldrode, Kutno, Lentischitz, Wielun, Łódź. Per i distretti di Leslau, Herrmannsdorf e Turek, tale disposizione veniva lasciata a discrezione dei singoli Kreisleiter. Si veda "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau", relazione del Landrat del distretto di Leslau a Gw., 15 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 170.

dal panico: a Hohensalza, già il 19 gennaio, circa 2.000 tra donne e bambini lasciarono la città con treni e carri²⁴, la città di Leslau, che si pensava si sarebbe dovuto difendere "sino all'ultimo uomo", nello spazio di poche ore venne abbandonata²⁵. Infine, la sera del 20 gennaio 1945, Greiser, su richiesta del comandante militare di Posen, il generale Petzel, dispose l'evacuazione totale anche della zona C, posta a ridosso dell'Altreich, il vecchio Reich. Tale decisione mise in seria difficoltà gli amministratori locali, costretti a improvvisare i trasferimenti perché queste aree erano state configurate solamente come luoghi di accoglienza e pertanto non erano predisposte vie di fuga, trasporti e carovane.

La rapida sequenza degli ordini di evacuazione nelle tre zone fece precipitare i trasferimenti nel caos. Di fatto, l'ordine di evacuazione del Wartheland orientale si rivelò tardivo: ben presto i sovietici troncarono le comunicazioni ferroviarie verso ovest (Łódź-Posen, Kutno-Posen, Wielun-Lissa) e la mancanza di mezzi costrinse i civili a mettersi in marcia a piedi o con carri trainati dai cavalli, esposti a bufere di neve e a temperature particolarmente rigide. Tra Konin e Kalisch, gran parte di questi profughi fu catturata dai russi. I tedeschi che dimoravano nei distretti centrali e occidentali, invece, riuscirono a fuggire più agevolmente in virtù del fatto che le strade non erano ancora intasate e la distanza da percorrere era minore: anticipando gli ordini di evacuazione e utilizzando le poche linee ferroviarie ancora in funzione, riuscirono a raggiungere l'interno del Reich, la Pomerania e il Brandeburgo²⁶. Chi riuscì ad arrivare nei distretti occidentali di accoglienza non poté rimanervi che pochi giorni poiché dovette ripartire nuovamente verso ovest a causa dell'avvicinarsi delle truppe sovietiche²⁷.

La sovrapposizione dei vari flussi di profughi, a ogni modo, determinò un notevole rallentamento della fuga che in diversi casi addirittura si arrestò, permettendo così ai russi di infierire sui profughi. Nello spazio di tre giorni, con il brillamento dei ponti prima sulla Vistola (20 gennaio), poi sulla Netze (22 gennaio, presso Scharnikau) e poi sul Warthe (23 gennaio, presso Obornik), la parte orientale del Wartheland rimase di fatto isolata, rendendo vana la corsa dei profughi che partivano dai distretti orientali. Più in generale è possibile affermare che la popolazione urbana, giovandosi della rete ferroviaria ancora funzionante, riuscì a salvarsi in proporzione maggiore rispetto alla popolazione rurale. Per esempio, due terzi dei contadini tedeschi del distretto di Leslau risultarono dispersi (*verloren*)²⁸. La rapidità delle avanguardie sovietiche, la scarsa comprensione degli sviluppi militari da parte dei vertici nazisti e l'errata valutazione dei tempi necessari per l'evacuazione ostacolarono le possibilità di salvezza dei civili. Secondo alcune stime, durante la fuga morirono circa 50.000 profughi tedeschi²⁹.

²⁴ "Erfahrungsbericht", relazione dell'Oberbürgermeister di Hohensalza a Gw., 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 19.

²⁵ "Bericht über die Räumung der Stadt Leslau und die Rückführung der Bevölkerung", relazione dell'Oberbürgermeister di Leslau, Schulz, a Gw., 6 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 83.

²⁶ Si veda *Ost Dok.*, pp. 28E-30E.

²⁷ "Bericht über den Treck der Ortsgruppe Babenwalde, Kreis Warthbrücken", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Warthbrücken, Klinik, a Gw., 11 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 203.

²⁸ "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau", relazione del Landrat di Leslau a Gw., 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 187-188. "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau".

²⁹ Nel complesso, tra il 40 e il 60 per cento dei circa 1.400.000 tedeschi che vivevano tra l'ansa della Vistola e il medio corso dell'Oder (Governatorato generale, Wartheland e Est Brandeburgo) fuggì entro la

Reazioni confuse

Una volta ricevuto l'ordine di evacuazione, gli amministratori avvertirono la popolazione mediante sirene d'allarme, emanando ordinanze oppure attivando la polizia e le organizzazioni di partito (Hitlerjugend, NS-Frauensschaft, Volkssturm)³⁰. A Leslau, il 19 gennaio del 1945, veniva dato ordine alla popolazione di radunarsi sulla piazza principale entro le ore 17.00 portando con sé "cibo per almeno due giorni, documenti di identità [...] foraggio per i cavalli per 1-2 giorni"³¹. Le evacuazioni vennero presentate come "temporanee" e i profughi vennero definiti, con un eufemismo propagandistico, "rimpatriati" oppure "portati indietro" (*rückgeführt*). Tutte le operazioni vennero poste sotto la responsabilità del partito nazista, in particolare degli Ortsgruppenleiter e dei loro incaricati; parallelamente si avviò la smobilitazione degli uffici, il trasferimento degli atti e dei beni comunali e la distruzione di tutti i materiali non trasportabili³².

Diversi Landräte e Ortsgruppenleiter sottolinearono che la rapidità con cui furono emanati i diversi livelli di evacuazione compromise l'esecuzione delle misure predisposte, spesso rimaste "sulla carta", "in teoria" (*in der Theorie*). I tentativi di organizzazione le carovane e di operare la cernita dei materiali da trasportare si infransero di fronte alla ristrettezza dei tempi, alla frenetica ricerca di mezzi di trasporto — spesso già requisiti dalla Wehrmacht o dalla organizzazione Todt — e all'ondata di panico che pervase la popolazione³³. Una parte dei fallimenti delle evacuazioni fu dovuta anche al ritardo accumulato tra la ricezione degli ordini e la loro diramazione alla popolazione, spesso dispersa nei distretti rurali. Da questo punto di vista, incapacità, insipienza, difficoltà di comunicazione incisero in maniera determinante sulla prontezza delle reazioni locali³⁴. A Schieratz, per esempio, un'impiegata non comunicò l'ordine all'ufficio informazioni militari per cui la popolazione non fu avvertita e l'evacuazione scattò in ritardo³⁵. A Ritschenwalde, nel distretto di Obornik, ritardi, indecisioni, eccessiva burocratizzazione e ripetute riunioni tra i respon-

sabili distrettuali fecero sì che l'effettiva partenza dei civili si verificasse solamente tre giorni dopo l'emanazione degli ordini di evacuazione (18-21 gennaio 1945), quando ormai le strade erano impercorribili perché già intrasate dalle carovane in fuga³⁶. Nelle piccole realtà rurali, poi, la confusione fu accresciuta dal fatto che le autorità locali erano impiegate con la Volkssturm, per cui non riuscirono a reagire prontamente, oppure dal fatto che si registrava una sovrapposizione fra competenze militari e civili, che ebbe l'effetto di rallentare il processo decisionale e di creare disguidi e ritardi.

In questo contesto assunse particolare rilievo il fallimento delle evacuazioni dai due principali centri del Wartheland: Litzmannstadt/Łódź, con 100.000 abitanti tedeschi, e Posen/Poznań, la città simbolo della germanizzazione nazista, che contava circa 60-70.000 tedeschi³⁷. La sorte della popolazione civile delle due città fu analoga dal momento che gli ordini di evacuazione furono tardivi e il caos prevalse. Le stazioni ferroviarie, prese d'assalto, non furono in grado di sostenere la fuga della popolazione. In entrambi i casi, le defezioni del personale nazista compromise l'ordinato deflusso dei civili³⁸. A Łódź, dove gli ordini di evacuazione generale furono emanati il 17 gennaio (ore 17.00) dopo ripetute sollecitazioni dei comandi della Wehrmacht che avevano già iniziato ad abbandonare la città, la popolazione dovette partire con i camion dell'esercito in ritirata oppure a piedi sotto i bombardamenti aerei. Circa 10.000 tedeschi caddero in mano sovietica³⁹.

Tre giorni dopo, anche a Posen si ripropose la stessa situazione: l'arrivo dei soldati sbandati, accompagnato dai saccheggi, scatenò il panico; di fronte alla stazione ferroviaria, "completamente intasata" (*völlig verstopft*), i civili si diedero disordinatamente alla fuga a piedi verso i confini dell'Altreich. Come ricordava il sindaco di Posen, la popolazione non fu "all'altezza" perché pensò "esclusivamente [...] alla propria salvezza, senza alcun riguardo ai compatrioti, o ai propri simili", comportamento che tuttavolta rifletteva quelli di gran parte dei dirigenti nazisti, in fuga con Greiser sin dalla sera del 20 gennaio⁴⁰. Il giorno successivo Hitler ordinò di tenere la città sino all'ultimo: la "fortezza" Posen, difesa da 12-14.000 soldati guidati dai generali Mattem e Gonnell, resistette per circa un mese e, dopo furiosi combattimenti strada per strada, capitolò il 25 febbraio del 1945.

Civili in divisa: la Volkssturm

Il 'disastro' dell'evacuazione dei civili coinvolse anche il versante politico-militare, a causa del fallimento dell'impiego della milizia popolare contro le truppe sovietiche.

fine del gennaio 1945. Circa 600.000 civili furono catturati dai russi o non fecero in tempo a fuggire: si veda *Ost Dok.*, p. 32E.

³⁰ "Treckbericht des Amtsbezirks Kirchdorf", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Kirchdorf, Kurz, a Gw., 22 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 198.

³¹ "An die Bevölkerung der Stadt und des Landkreises Leslau", allegato n. 2 alla relazione del Kreisleiter di Leslau a Gw., 18 gennaio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 99.

³² "Erfahrungsbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a Gw., 21 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 209. I piani di evacuazione prevedevano il trasferimento di anagrafi, atti segreti e contabili, tessere annonarie, macchine da scrivere; complici il caos e la mancanza di mezzi di trasporto, gli amministratori dovettero dare ordine di distruggere i materiali oppure li abbandonarono durante la fuga. Per un esempio tra molti, "Bericht des Amtskommissars Grätz-Land über die Abwicklungsbearbeiten und über die durchgeführten Massnahmen", relazione dell'Amtskommissar di Grätz, Herwig, a Gw., 6 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 239.

³³ "Erfahrungsbericht" relazione dell'Amtskommissar di Ehrenfeld, Hassmann, a Gw., 16 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 204.

³⁴ "Erfahrungsbericht über den Aufbruch", relazione dell'Amtskommissar di Hohensalza West, Neltner, a Gw., 10 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 213.

³⁵ "Tätigkeitsbericht während Einsatz und Rückzuge von Schieratz bis Eintreffen beim Wehrbezirk-

³⁶ "Bericht über die Räumung des Amtsbezirks Ritschenwalde", relazione dell'Amtskommissar di Ritschenwalde a Gw., 1 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 46-48.

³⁷ "Bericht über die Räumung der Stadt Litzmannstadt", relazione dell'Oberbürgermeister di Litzmannstadt a Gw., 13 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 135.

³⁸ "Bericht über meine Erfahrungen bei der Evakuierung Posens", relazione dell'Oberbürgermeister di Posen, Blume, a Gw., 3 marzo 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 57.

³⁹ Si veda "Bericht über die Räumung der Stadt Litzmannstadt", relazione dell'Oberbürgermeister di Litzmannstadt a Gw., 13 marzo 1945, loc. cit. a nota 37, f. 135-147.

Infatti, a onta dei filmati propagandistici, la Volkssturm del Warthegau, che contava circa 100.000 unità, appariva eterogenea e raccoglietta, composta da reduci della prima guerra mondiale, adolescenti, anziani, russi, coloni Volksdeutsche. Per Bor-mann e Goebbels, ispiratori dell'operazione, tuttavia, l'efficienza militare della milizia era un aspetto secondario, mentre il valore della mobilitazione risiedeva nella capacità di suscitare nel popolo tedesco una "fanatica" volontà di resistenza contro il nemico bolscevico. Le crescenti difficoltà dell'economia bellica tedesca negli ultimi mesi di guerra penalizzarono fortemente l'organizzazione della milizia, sia sul piano logistico — mancavano divise, calzature, cucine da campo — sia sul versante militare, a causa della mancanza di Panzerfaust con i quali contrastare i carri armati sovietici⁴¹. I miliziani erano armati solamente con "cattivi fucili" italiani e francesi e scarse munizioni (10-20 a testa), una dotazione che, riferiva un ufficiale, "vista la precisione dei colpi, sarebbe stata sufficiente solo per il suicidio"⁴². In molti distretti, inoltre, la Volkssturm era presente solo sulla carta, i cicli di addestramento erano brevi, spesso limitati alle esercitazioni domenicali, tanto che, come lamentavano i comandanti, circa un terzo degli uomini "non aveva avuto un'arma tra le mani". Il comando dei battaglioni venne peraltro affidato a ufficiali scelti in base a meriti di partito piuttosto che alle competenze militari, un fattore che si tradusse in azioni avventate e frequenti diserzioni. La consapevolezza della propria inadeguatezza e la preoccupazione per i propri famigliari in fuga contribuirono ad abbattere il morale dei miliziani: "entusiasmo pari a zero" (*Begeisterung gleich null*), lamentava il Kampfkommandant Nowak, responsabile della Volkssturm di Kalisch⁴³. Più che il fanatismo, in realtà, fu la paura dei "bolsewichi" a far combattere sino all'estremo miliziani anziani e im-preparati.

L'eccessiva dispersione delle unità della Volkssturm impedì una efficace difesa del Gau. A partire dal 16 gennaio i battaglioni vennero impiegati per difendere i distretti nordorientali (Waldrode) e, in un secondo momento, in quelli sudoccidentali (zona di Ostrowo-Krotoschin) per ostacolare la penetrazione sovietica in Slesia. Nonostante la tenacia dimostrata, la milizia andò incontro a una serie di insuccessi, anche perché in diversi casi si trovò ad affrontare i sovietici da sola, mentre la Wehrmacht si era già ritirata⁴⁴. I battaglioni di Hohensalza — circa 3.000 uomini gettati in battaglia a Radziejow, privi di appoggio e di armi pesanti — persero circa due terzi degli effettivi⁴⁵. Analoghi esiti si verificarono a Schrottsburg, Jarodschin, Kosten; nella battaglia di Ostrowo-Krotoschin (22 gennaio), i battaglioni della Volkssturm furono quasi completamente annientati e costretti, per evitare l'accerchiamento, a

⁴¹ "Bericht über die Räumung der Stadt Litzmannstadt", relazione dell'Oberbürgermeister di Litzmannstadt a Gw, 13 marzo 1945, loc. cit. a nota 37, f. 149. Si veda anche "Bericht über die Evakuierung, den Abtransport und die Weiterleitung der Bevölkerung der Stadt Obornik", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Obornik, Roeske, a Gw, 2 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 55.

⁴² "Bericht über Volkssturmeinsatz", relazione del Landesplaner Eckert a Gw, 23 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 207.

⁴³ "Bericht über des Wehrersatzinspektors Generalmajor Nowak als Kampfkommandant in Kalisch", relazione del Kampfkommandant Nowak a Gw, 10 febbraio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 133.

⁴⁴ "Erfahrungsbericht der Landkreise und Gemeinden", relazione del Landrat di Grätz a Gw, 5 aprile 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 226-226bis; Laddove operarono in collegamento con la Wehrmacht, i miliziani contribuirono invece a limitati successi.

⁴⁵ "Erfahrungsbericht", relazione dell'Oberbürgermeister di Hohensalza a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit.

una drammatica ritirata verso Lissa-Fraustadt, in Slesia⁴⁶. In alcuni casi furono i comandi della Wehrmacht, che spesso consideravano le milizie un impaccio, a consigliarne lo scioglimento; non a caso, lo stesso generale Schörner — comandante della 9^a armata, uno dei generali "nazisti" più inflessibili — comunicava al Kreisleiter di Kalisch che non avrebbe utilizzato la milizia perché l'armamento e l'addestramento di quest'ultima erano inadeguati⁴⁷.

Gli esiti dei combattimenti ingenerarono nei miliziani acuti risentimenti contro gli ufficiali e il partito nazista; rientrati dalle zone di combattimento, osservarono che il loro impiego contro i carri armati sovietici era stato "un crimine", "una ridicola tragedia commedia", e non mancarono di criticare apertamente l'impreparazione complessiva, l'atteggiamento "irresponsabile" dei comandanti e la "stupidità" di chi confidava che la milizia fosse uno strumento utile per arrestare i sovietici⁴⁸. Lo scoramento serpeggiava anche tra gli ufficiali, costretti a guidare gli uomini in una lotta impari; più che alla "durezza fisica e morale", riferiva un ufficiale, sarebbe stato necessario addestrare gli uomini alle caratteristiche della "guerra moderna"⁴⁹. Le disperate modalità di impiego e la ritirata della Wehrmacht spinsero i miliziani ad aggregarsi ai profughi e a disertare in massa, sfidando le corti marziali volanti allestite ai confini con la Slesia⁵⁰.

La fuga

La fuga dei civili tedeschi dal Wartheland inaugurò la tragica *Flucht* dai territori orientali: l'esodo di massa si caratterizzò per il ritmo incalzante, per l'alto impatto della violenza sovietica sui profughi e per i giganteschi ingorghi. Le proibitive condizioni atmosferiche rallentarono la marcia verso ovest e accrebbero le sofferenze dei civili. Una volta esaurite le possibili evacuazioni per mezzo delle linee ferroviarie, peraltro effettuate in condizioni disastrose, dal momento che spesso donne e bambini furono costretti a viaggiare in vagoni merci scoperti⁵¹, gli Ortsgruppenleiter iniziarono a organizzare la fuga formando carovane. L'esiguità dei tempi a disposizione — spesso poche ore — ebbe risvolti drammatici perché non fu possibile preparare i carri,

⁴⁶ Per questi eventi si veda "Tätigkeitsbericht vom 20.1.-30.1.1945", relazione del 1^o Oberstleutnant di Ostrowo, Kaffke, a Gw, 30 gennaio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 134. Sulle condizioni della ritirata verso Lissa, si veda anche "Bericht über Volkssturmeinsatz", relazione del Major Luckow a Gw, 23 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 206 bis-207.

⁴⁷ "Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch", relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 163bis.

⁴⁸ "Mein Einsatz beim Volkssturm", relazione dello Stadtoberinspektor Albrecht a Gw, 15 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 193; "Track", relazione dell'Amtskommissar di Luisenfelde, Lemke, a Gw, 12 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 217bis.

⁴⁹ "Erfahrungsbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor a Gw, 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 32, f. 211. Per commenti negativi sull'addestramento, "Bericht über den Einsatz des Oberst von Bittlow als Stützpunktkommandant in Lissa", relazione del Oberstleutnant di Lissa, von Bittlow, a Gw, 13 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 126bis.

⁵⁰ Si vedano "Bericht über die Räumung und den Ablauf des Trecks", relazione dell'Amtskommissar del Kreis Hernanspud, Schale, a Gw, 23 febbraio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 14; "Bericht über die Räumung des Kreises Schieratz", relazione del Landrat di Schieratz, Pfeifer, a Gw, 10 febbraio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 153.

⁵¹ "Erfahrungsbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor a Gw,

ferrare i cavalli e provvedere a un adeguato vettovagliamento. Lo sfondamento sovietico a nord-est e a sud-est del Wartheland fece sì che anche i distretti centrali e occidentali dovessero essere precipitosamente evacuati e ciò si tradusse in una caotica sovrapposizione tra i profughi che giungevano da est con chi si apprestava a partire dai distretti occidentali. In questo modo, ben presto le carovane (*Trecks*) organizzate per singoli villaggi o distretti si frammentarono irrimediabilmente, mescolandosi con altre colonne di profughi, dilatandosi a dismisura, su distanze di 25-30 chilometri⁵². La perdita di compattezza impedì ai responsabili delle carovane (*Treckführer*) di fornire indicazioni sulla direzione di marcia, complicò le operazioni di soccorso e accrebbe il numero delle perdite tra i profughi. In diversi casi, infatti, intere carovane si sciolsero strada facendo, furono isolate e distrutte dai carri armati sovietici.

Il panico e "l'indescrivibile confusione" determinarono enormi ingorghi sulle principali strade che conducevano a occidente. La mancanza di una regolazione del traffico da parte della gendameria favorì pericolosi incidenti, individualismo e prevariazioni. Ogni carovana infatti, prendeva la precedenza e "conduttori indisciplinati" (*wilde Treckfahrer*) cercavano di superare gli altri carri, con il risultato di intasare le strade. Nella concitazione della fuga si disintegrarono le strutture gerarchiche e i legami comunitari: singoli profughi, che cercavano freneticamente di mettersi in salvo, si opposero alle disposizioni dei dirigenti nazisti e in qualche caso fecero "uso delle loro armi senza scrupoli"⁵³. Prevalse quindi la forza: a Margonin un funzionario di Gnesen riuscì a fare attraversare un ingorgo alla sua carovana "con la pistola puntata"⁵⁴. La lotta per la sopravvivenza faceva sì che i profughi spesso si rifiutassero di far salire sui carri i compatrioti (*Volkgenossen*). Riferiva un funzionario: "Nella gran parte dei casi dovettero essere obbligati e tuttavia avvenne spesso che donne e bambini fatti salire con la forza furono nuovamente gettati fuori dal carro qualche chilometro più avanti"⁵⁵. Privi di aiuto e di indicazioni, i responsabili delle carovane dovettero quindi "fare da sé", intervenendo direttamente per dipanare gli ingorghi stradali, regolare la marcia e mantenere la disciplina tra i profughi.

Le difficili condizioni atmosferiche, la stanchezza, l'attraversamento delle città o l'aggrimento dei fossati anticarro contribuirono a rallentare notevolmente la fuga⁵⁶. I responsabili delle colonne ricordavano con sofferenza il progresso "terribilmente lento" dei carri che "sprofondavano letteralmente nella neve", spesso percorrendo solo otto chilometri in sei ore⁵⁷. In queste condizioni la marcia diventò quindi un "viaggio infinito", un "percorso terribile"⁵⁸, complicato anche dalla mancanza di notizie

⁵² "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau", relazione del Landrat del distretto di Leslau a Gw, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 170.

⁵³ "Bericht über den Treck der Ortsgruppe Babenwalde, Kreis Warthbrücken", relazione dell'Ortsgruppenleiter, Klinik, a Gw, 2 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 202.

⁵⁴ "Bericht", relazione dell'Oberstleutnant del Kreis Gnesen, Hünwaldt, a Gw, 10 febbraio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 132.

⁵⁵ "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau", relazione del Landrat del distretto di Leslau a Gw, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 170.

⁵⁶ Per questa casistica, tra le tante, si veda "Räumungsbericht", relazione del Bürgermeister di Rogasen, Kreis, a Gw, 5 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 75.

⁵⁷ "Bericht über den Treck der Ortsgruppe Babenwalde, Kreis Warthbrücken", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Warthbrücken, Klinik, a Gw, 11 marzo 1945, loc. cit. a nota 27, f. 203.

⁵⁸ "Treckbericht des Amtsbezirks Kirchdorf", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Kirchdorf, Kurz, a Gw, 22 marzo 1945, loc. cit. a nota 30, f. 198.

sulla situazione militare; di fatto le carovane avanzarono "alla cieca", "senza una meta", in una sorta di "fuga a valanga verso ovest" (*Lawinartiges Anschwellen*)⁵⁹. Il sindaco di Hohensalza scriveva: "La situazione era costantemente indecifrabile (*undurchsichtig*)"⁶⁰. Ciò significò modificare più volte il percorso di marcia e affrontare lunghe deviazioni: tutte operazioni che ridussero le possibilità di salvezza. Diverse carovane, per coprire il percorso tra Hohensalza e Lüneburg, circa 200 chilometri, impiegarono tra le quattro e le otto settimane⁶¹.

La lentezza degli spostamenti espose i civili in fuga agli attacchi sovietici; tra Kolmar, Rogasen e Scharnkau, il 22 gennaio i carri armati russi infierirono sulle carovane bloccate in un gigantesco ingorgo — che coinvolgeva circa 15.000 profughi — prima del passaggio sul fiume Netze⁶². Analoghe scene si verificarono nel distretto orientale di Waldrode dove le carovane, dopo essere state mitragliate dagli aerei, furono accerchiate e colpite dai tank russi. Ricordava il responsabile di una carovana: "Non disponevamo di armi [...] e quindi eravamo completamente inermi di fronte a loro". Il 19 gennaio 1945, nei pressi di Petrikau, una carovana "fu attaccata dai tank e [...] fu quasi completamente distrutta. Circa 800 donne e bambini devono essere stati uccisi"⁶³.

Incalzata dai carri russi la fuga assunse ritmi angoscianti, "senza sosta" (*ohne Aufenthalt*), trasformandosi in una vera e propria marcia a tappe forzate verso ovest⁶⁴; i profughi furono costretti a viaggiare di giorno e di notte, facendo soltanto delle brevi pause per rifornire di foraggio i cavalli, assicurare cibo e latte ai bambini. Il responsabile della carovana di Babenwald scriveva: "l'approvvigionamento delle persone nelle carovane, in particolare quello del latte per i neonati, era catastrofico", e i profughi furono costretti a perdere "tempo prezioso" per cercarsi qualcosa da mangiare⁶⁵. Una volta sfuggiti alla caccia dei sovietici, proprio dove speravano di poter trovare aiuto, i profughi entrarono in villaggi deserti, saccheggiate dai polacchi, privi dei previsti punti di soccorso e di accoglienza (*Verpflegungsstellen*) gestiti dallo Nsv (Nationalsozialistische Volkswohlfahrt, ente nazionalsocialista per l'assistenza del popolo)⁶⁶. In molti casi queste strutture erano prive di scorte oppure erano già

⁵⁹ Citazioni rispettivamente da "Treck", relazione dell'Amtskommissar di Luisenfelde, Lenke, a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 48, f. 217, e da "Bericht über des Wehrersatzinspektors Generalmajor Nowak als Kampfkommandant in Kalisch", relazione del Kampfkommandant Nowak, a Gw, 10 febbraio 1945, loc. cit. a nota 43, f. 128. Si registrava inoltre la mancanza di comunicazioni tra gli spezzoni delle carovane. In alcuni casi i responsabili delle carovane fornirono indicazioni mediante la distribuzione di volantini.

⁶⁰ "Erfahrungsbericht", relazione dell'Oberbürgermeister di Hohensalza a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 19, f. 120.

⁶¹ "Treck", relazione dell'Amtskommissar di Luisenfelde, Lenke, a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 59.

⁶² "W.B.K. Kalisch", relazione del Major Gahl della Volkssturm di Kalisch a Gw, 10 febbraio 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 132bis. Chi parlò dai distretti più occidentali riuscì a limitare al minimo gli attacchi russi, tuttavia spesso incorse negli attacchi aerei angloamericani attorno alla città di Berlino.

⁶³ Citazioni da "Bericht über den Treck aus der Stadt Gombin", relazione dell'Amtskommissar di Gombin, Hacke, a Gw, 21 febbraio 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 12-13.

⁶⁴ "Treckbericht des Amtsbezirks Kirchdorf", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Kirchdorf, Kurz, a Gw, 22 marzo 1945, loc. cit. a nota 30, f. 198-198bis.

⁶⁵ "Bericht über den Treck der Ortsgruppe Babenwalde, Kreis Warthbrücken", relazione dell'Ortsgruppenleiter di Warthbrücken, Klinik, a Gw, 11 marzo 1945, loc. cit. a nota 27, f. 201bis.

⁶⁶ "Erfahrungsbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a Gw, 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 32, f. 210 bis.

state abbandonate dal personale, tanto che i responsabili delle carovane, anticipando le colonne in arrivo, organizzarono autonomamente precari centri di assistenza (Santner, Lissa, Scharfenort, Birnbaum, Scholanke); queste iniziative, tuttavia, durarono lo spazio di pochi giorni (21-23 gennaio), a causa dell'avvicinarsi dei sovietici, della mancanza di personale e del sovraccarico di profughi⁶⁷.

Ostacoli imprevisti: la Wehrmacht e i polacchi

Il crollo militare, il panico e lo sfaldamento delle strutture statuali condizionarono negativamente la fuga dei civili. In questa prospettiva è necessario rimarcare come l'esercito svolse un ruolo ambivalente perché, se da una parte diede un importante contributo alle evacuazioni, dall'altra ostacolò il deflusso dei profughi. Sin dai primi momenti dell'offensiva sovietica, d'altro canto, i soldati sbandati che annunciavano il crollo del fronte diffusero il panico tra la popolazione. Presi da una sorta di "psicosi della ritirata" (*Rückzugspsychose*), i soldati fuggivano "in parte a piedi, in parte con carri, biciclette, motocarri, auto e camion"⁶⁸. Si trattava di un esercito "privato di ordine e di disciplina" che a Wollstein, Grätz, Schieratz, Kalisch e più diffusamente a Posen si abbandonò a saccheggi di negozi e abitazioni private, spingendo i comandi a istituire la giustizia sommaria (*Standrecht*)⁶⁹. In questa fase così convulsa, i soldati non esitarono a porsi in concorrenza con la stessa popolazione per assicurarsi (anche con la forza) un posto sui treni in partenza per il Reich, oppure per requisire i mezzi ancora disponibili⁷⁰. Nel corso della fuga, inoltre, la presenza dell'esercito si tramutò in un fattore di notevole rallentamento perché le colonne dei profughi furono costrette a marciare su un'unica carreggiata o su strade secondarie per permettere i movimenti delle truppe. La precipitosa ritirata della Wehrmacht causò blocchi stradali, interminabili soste, incidenti e ingorghi, nel corso dei quali i militari tennero un atteggiamento sbrigativo, spesso ai limiti della brutalità, variamente motivato dal desiderio di salvarsi o di ottemperare agli ordini di ripiegamento. Come dimostra un'ampia casistica, pur di farsi largo, panzer e mezzi militari spinsero nei fossi i carri dei profughi, si rifiutarono di portare con sé i civili nonostante le richieste dei responsabili nazisti⁷¹.

⁶⁷ "Bericht des Oberbürgermeisters und Kreisleiters der NSDAP Julius Theodor Lorenzen", relazione del Kreisleiter di Gnesen, Lorenzen, a Gw, 1 marzo 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 33.

⁶⁸ "Erfahrungsbericht der Landkreise und Gemeinden", relazione del Landrat di Grätz a Gw, 5 aprile 1945, loc. cit. a nota 44, f. 226.

⁶⁹ Sui saccheggi, "Bericht über die Räumung des Kreises Wollstein", relazione del Landrat del Kreis di Wollstein a Gw, 28 gennaio 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 2; "Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch", relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, loc. cit. a nota 47, f. 160.

⁷⁰ "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau", relazione del Landrat del distretto di Leslau a Gw, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 172, 178.

⁷¹ Si veda per esempio "Bericht über den Treck der Ortsgruppe Babenwalde, Kreis Warthbrücken", relazione della Ortsgruppenleiter di Warthbrücken, Klinik, a Gw, 11 marzo 1945, loc. cit. a nota 27, f. 202. La storiografia ha messo in luce come i vertici militari abbiano condiviso la strategia della guerra "sino all'ultimo" e come tale decisione, diversamente dalla rappresentazione fornita nelle memorie postbelliche, abbia comportato il sacrificio della popolazione civile in fuga: si veda Heinrich Schwendemann, *Strategie der Selbstvernichtung. Die Wehrmachtsführung im "Endkampf" um das "Dritte Reich"*, in Rolf-Dieter Müller,

Altri ostacoli all'evacuazione furono arrecati in maniera diretta e indiretta dalla stessa popolazione polacca. Anche questo non era stato in alcun modo previsto: i dirigenti nazisti del Wartheland erano infatti convinti che i polacchi, asserviti e timorosi dell'arrivo dei sovietici, sarebbero fuggiti assieme ai tedeschi, per lo meno quella fascia di "collaborazionisti" polacchi che le autorità naziste avevano individuato nel corso dei processi di germanizzazione del 1941-1944 e che corrispondeva al terzo e quarto "gruppo" di valore razziale della *Deutsche Volksliste*⁷². Queste convinzioni furono rafforzate dal fatto che, inizialmente, tra i polacchi prevalse la prudenza: essi infatti continuarono — sia pure in qualche caso sotto la minaccia delle armi — ad assicurare i servizi essenziali alle amministrazioni comunali e alle forze militari, aiutarono i tedeschi a preparare le carovane, tenendo un contegno "tranquillo" e preoccupandosi di evitare i combattimenti o di incorrere in eventuali rappresaglie⁷³. In seguito, proprio nel delicato momento della partenza, man mano che si delineava il crollo militare e i rapporti di forza si invertivano, i polacchi incominciarono a dimostrarsi ostili: essi infatti si rifiutarono di consegnare i carri ai punti di raccolta oppure, una volta reclutati forzatamente come conducenti, durante la marcia abbandonarono a se stessi i civili tedeschi o si rifiutarono di prestare loro aiuto⁷⁴. Tali atteggiamenti, che si rivelarono particolarmente diffusi, contribuirono a rallentare o addirittura, in alcuni casi, a far fallire la fuga⁷⁵, con l'effetto di innescare la brutale risposta dei nazisti che a Łódź, Kalisch, Posen, punirono la mancata collaborazione con esecuzioni sommarie⁷⁶. Nelle zone di confine, inoltre, i partigiani polacchi attaccarono militari e civili (Hohensalz, Scharnikau), scacciarono i profughi in transito nelle città ormai abbandonate e si diedero al rabbioso saccheggio delle proprietà tedesche⁷⁷.

La dissoluzione del partito nazista

L'abbandono dei territori orientali fu segnato dal crollo dell'amministrazione e del partito nazista. Furono proprio i vertici del partito a essere indecisi nel momento più nota 47, f. 75.

Hans-Erich Volkmann (a cura di), *Die Wehrmacht. Mythen und Realität*, München, Oldenbourg, 1999, pp. 224-244.

⁷² Tra le tante si veda, "Bericht über die Räumung und den Ablauf des Trecks", relazione dell'Amtskommissar Kreis Herrmannspad, Schale, a Gw, 23 febbraio 1945, loc. cit. a nota 50, f. 15.

⁷³ "Bericht über die Durchführung der Massnahmen", relazione del Bürgermeister di Grätz a Gw, 6 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 229-230; si veda anche "Zum Erlass vom 20 Februar 1945 betr. Erfahrungsbereicht", relazione dell'Oberbürgermeister di Hauptstadt Posen a Gw, 6 marzo 1945, loc. cit. a nota 40, f. 79.

⁷⁴ "Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau", relazione del Landrat del distretto di Leslau a Gw, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 178.

⁷⁵ "Räumungsbericht", relazione del Bürgermeister di Rogassen, Krebs, a Gw, 5 marzo 1945, loc. cit. a nota 56, f. 75.

⁷⁶ "Zum Erlass vom 20 Februar 1945 betr. Erfahrungsbereicht", relazione dell'Oberbürgermeister Hauptstadt Posen a Gw, 6 marzo 1945, loc. cit. a nota 40, f. 80; "Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch", relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, loc. cit. a nota 47, f. 157.

⁷⁷ Per gli attacchi e i saccheggi, "Erfahrungsbericht", relazione dell'Oberbürgermeister di Hohensalz a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 19, f. 119, 123. Per la cacciata, "Erfahrungsbericht", relazione dell'Amtskommissar di Zichlin, Kreis Kutno, a Gw, 5 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 114.

delicato; Greiser stesso, che tra il 16 e il 18 gennaio ispezionò i distretti orientali per verificare personalmente la situazione, oscillò tra fanatismo e presa d'atto della disfatta, dimostrandosi incerto e ambiguo: se da una parte infatti rassicurava i funzionari locali attraverso i messaggi radio (15 gennaio: la situazione "non è preoccupante"; 16 gennaio: "la situazione deve essere definita un po' più seria")⁷⁸, nel contempo frenava l'evacuazione dei distretti orientali ("nemmuno da pensare la formazione di una carovana", Kutno, 17 gennaio)⁷⁹. Mentre il generale Petzel, comandante militare della città di Posen, sollecitava l'attivazione dei piani di evacuazione, Greiser volle rimanere fedele alle sue promesse e non riusciva a capacitarsi dello sfondamento del fronte. Per ottenere qualche indicazione si rivolse al quartiere generale di Hitler, ma non ricevette risposta. Il 17 gennaio gli eventi subirono un'improvvisa accelerazione: il Gauleiter ragguinse Łódź e cominciò ad avere cognizione del disastro in atto; dopo un colloquio con il sindaco, diede ordine di fermare la produzione industriale ed evacuare la città. Si spostò poi a Kalisch e, verso mezzanotte, telefonò a Himmler e agli uffici militari, ottenendo il consenso a evacuare la zona A. In quel frangente espresse ai funzionari l'intenzione di voler tornare a Posen per portarvi la moglie, febbricitante. Il Landrat locale lo consigliò di non partire così all'improvviso, affinché la popolazione non dovesse "pensare male". Il 18 gennaio, alle 9.00 del mattino, il Gauleiter lasciò Kalisch con i suoi uomini⁸⁰. Due giorni dopo Greiser coordinò l'ultima riunione di partito a Posen e poi, richiamato da Borrmann, si diresse a Berlino per assumere un nuovo incarico nelle Ss. La sera del 20 gennaio, prima di partire, come si è visto, emanò gli ordini di evacuazione generale dai distretti occidentali del Wartheland.

Priva di direzione, l'amministrazione nazista fu travolta dal caos. Il carattere "politicistico" del regime ne favorì il disfacimento: gli ordini si accavallavano, le disposizioni erano contraddittorie, si inasprivano le rivalità interne. Il fanatismo dei dirigenti locali si sgretolò con lo sfaldamento del fronte; disponendo di maggiori informazioni sulla situazione militare e approfittando delle indecisioni dei vertici, la maggior parte dei responsabili si diede alla fuga senza indugi, pensando solamente alla propria salvezza. Prevalsero quindi le soluzioni individuali, dettate dall'opportunismo, dalla paura, dai sensi di colpa e rese possibili dalla caotica situazione sopravvenuta dopo il crollo del fronte. Questi fenomeni si verificarono non solo nei grandi centri di Posen e di Łódź, ma anche nei piccoli capoluoghi di distretto o nei centri rurali dove si registrò la defezione del personale degli uffici, dei responsabili locali del partito e degli organi di polizia, che giustificavano il proprio ripiegamento in base a non meglio precisati ordini di Greiser, di pretesti o di false notizie⁸¹. Parallelamente si verificò il

⁷⁸ "Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch", relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, loc. cit. a nota 47, f. 157-157bis.

⁷⁹ "Erfahrungsbereich", relazione dell'Amtskommissar di Zichlin, Kreis Kutno, a Gw, 5 marzo 1945, loc. cit. a nota 77, f. 110. Tali affermazioni costarono la morte del fratello di Greiser, Otto, catturato e ucciso dai sovietici mentre si trovava con la Volksguardia.

⁸⁰ "Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch, relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, loc. cit. a nota 47, f. 158.

⁸¹ "Bericht über die Räumung des Kreises Schieratz", relazione del Landrat di Schieratz, Pfeifer, a Gw, 10 febbraio 1945, loc. cit. a nota 50, f. 152, 155. Sulla fuga della polizia, si veda almeno "Bericht über die Durchführung der Räumung usw. des Landratsamtes Samter", relazione del Landrat di Samter a Gw, 23 febbraio 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 20bis.

"silenzioso" quanto "furtivo" ripiegamento della Ordnungspolizei, delle Sa, e del personale del Reichsarbeitsdienst (Servizio del lavoro, Rad)⁸².

Gli esiti furono disastrosi perché i sindaci e i funzionari nazisti rimasti al loro posto non riuscirono a mettere in esecuzione le misure predisposte e a mantenere l'ordine pubblico. Le Ss e anche i reparti della polizia, in questo frangente, rivendicarono la loro natura di corpi separati e si sottrassero alle disposizioni degli amministratori, appellandosi a "ordini superiori"; questi episodi crearono numerosi conflitti interni ed estenuanti negoziazioni sulle competenze dei comandi, con il risultato di perdere tempo prezioso e di paralizzare le istituzioni⁸³. Sebbene sindaci e membri di partito invitassero i loro sottoposti a mantenere la calma e a svolgere i loro compiti in modo irreprensibile, "con senso del dovere e in modo esemplare per la popolazione" (*tadellose Pflichterfüllung beispielhaft für die Bevölkerung*), in realtà gli uffici si sfaldarono rapidamente, seguendo l'esempio dato dai dirigenti e dalle organizzazioni del partito⁸⁴.

Lo sgretolamento delle istituzioni naziste proseguì anche durante la fuga, determinando notevoli malumori tra la popolazione civile che si sentiva abbandonata e tradita: la mancanza di un servizio d'ordine (giudicato dai più "fallimentare", "inesistente") che disciplinasse il flusso delle carovane e i comportamenti "disonorevoli" della Ordnungspolizei furono considerati come segnali della dissoluzione del partito⁸⁵. La rabbia esplose con la precipitosa fuga della polizia: "Non c'era alcuna guida. La gendarmeria — scriveva il sindaco di Argenau — passava con le biciclette e si metteva al sicuro"⁸⁶. Non solo, quando erano presenti i gendarmi, i modi bruschi e gli spintonamenti ai quali essi ricorrevano ingeneravano contrarietà e forti resistenze⁸⁷. I sentimenti di sfiducia e di sdegno furono alimentati anche dal fatto che, in diversi casi, i quadri nazisti locali, che fino al giorno prima avevano rassicurato i civili, partirono nottetempo con le loro famiglie, giovandosi delle auto di servizio e del poco carburante a disposizione. Per di più, numerosi dirigenti, incaricati di guidare le carovane, abbandonarono i propri concittadini durante la fuga, formando così un'ulteriore immagine negativa del partito. Civili e amministratori, d'altro canto, notarono con disappunto come diversi Ortsgruppenleiter che guidavano le carovane "non facevano il loro dovere o si trovavano ubriachi sui carri"⁸⁸. In questo contesto ebbero modo di

⁸² "Erfahrung-Bericht anlässlich der Räumung des Warthegebietes am 20.1.1945", relazione del Landrat del Kreis di Gnesen, Bittner, a Gw, 3 febbraio 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 69-70.

⁸³ "Bericht über des Wehrersatzinspektors Generalmajor Nowak als Kampfkommandant in Kalisch", relazione del Kampfkommandant Nowak a Gw, 10 febbraio 1945, loc. cit. a nota 43, f. 133.

⁸⁴ Citazione da "Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch", relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, loc. cit. a nota 47, f. 158bis. Si veda anche "Räumungsbericht", relazione del Bürgermeister di Rogasen, Krebs, a Gw, 5 marzo 1945, loc. cit. a nota 56, f. 75.

⁸⁵ Per i giudizi, si vedano "Treck", relazione dell'Amtskommissar di Luisenfelde, Lemke, a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 59, f. 217bis; "Erfahrungsbereich über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a Gw, 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 32, f. 210bis.

⁸⁶ "Bericht über den am 20 Januar 1945 erfolgten Aufbruch der deutschen Bevölkerung des Amtesbezirks Argenau", relazione dell'Amtskommissar di Argenau, Brigitte, a Gw, 26 marzo 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 216; "Bericht über die Räumung und den Ablauf des Trecks", relazione dell'Amtskommissar del Kreis Hermannsbad, Schale, a Gw, 23 febbraio 1945, loc. cit. a nota 50, f. 14.

⁸⁷ "Treck", relazione dell'Amtskommissar di Luisenfelde, Lemke, a Gw, 12 marzo 1945, loc. cit. a nota 59, f. 217.

⁸⁸ Rückführung des Wehrmeldeamtes Gnesen", relazione dell'Obesteuernant Hünnewaldt a Gw, 2 febbraio 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 131.

manifestarsi “crescente rabbia, nervosismo e aperti insulti ai vertici del partito a causa del fallimento totale”⁸⁹. Il responsabile della carovana dei profughi di Babenwald così descriveva la situazione:

Su tutta la strada verso Landsberg io non ho visto alcun poliziotto, al massimo li ho visti fuggire di gran carriera in direzione ovest; dietro la polizia anche la Wehrmacht si affrettava in direzione ovest e spingeva [...] i nostri mezzi sui lati della strada. Dovemmo stare per ore fermi in strada affinché le truppe potessero ritirarsi velocemente. Ciò che accadeva a donne e bambini non li preoccupava. La scena era questa: la polizia era l'avanguardia, la Wehrmacht il grosso, e le carovane con donne e bambini costituivano la retroguardia⁹⁰.

Quando ormai la salvezza sembrava raggiunta, i profughi dovettero lottare anche contro il fanatismo dei gerarchi locali che non volevano accoglierli nel Reich. Sul confine della Pomerania il Gauleiter Schwede-Coburg intervenne personalmente per scoraggiare gli ingressi nel *Gau* sostenendo che “la città di Schoenlanke non doveva essere evacuata in nessun caso e che non c'era motivo di agitarsi”; circa due ore dopo la città fu conquistata dai russi⁹¹. Le cose andarono in modo analogo ai confini dell'Altreich dove, su ordine dello zelante Kreisleiter di Meseritz, le unità di sicurezza ostacolarono l'ingresso di donne e bambini che cercavano di dirigersi verso Francoforte⁹².

La situazione nei distretti occidentali precipitò tra il 20 e il 23 gennaio 1945. Di fronte alla fiumana dei profughi, gli sbandamenti dei funzionari nazisti si moltiplicarono, determinando un effetto domino che coinvolse le amministrazioni locali, la Nsv e i reparti della Volksturm; il crollo si rivelò così generalizzato che i responsabili nazisti rimasti sul posto non esitarono a chiedere l'impiccagione dei “camerati traditori” oppure a invocare i tribunali militari⁹³. La giustizia nazista fu spietata, tanto che alcuni amministratori furono arrestati nel corso della fuga: l'Oberbürgermeister della città di Gnesen, per esempio, fu arrestato dalla polizia per inadempienza il 3 marzo 1945 alla stazione di Lüneburg⁹⁴. Oltre l'Oder, l'ondata di fanatismo nazista che caratterizzò gli ultimi mesi del regime riprese il suo corso, colpendo spietatamente i disfattisti e coloro che non si erano comportati da “nazisti”.

I resoconti di commissari e amministratori offrono anche la possibilità di esplorare i sentimenti provati dai nazisti: accanto alla rassegnazione, al fatalismo (“gli eventi furono più forti di noi!”), al sarcasmo, si manifestano anche arroganza, cinismo, disprezzo nei confronti di chi fuggiva⁹⁵. Coloro che si prodigarono a favore dei propri

⁸⁹ Bericht über des Wehrersatzinspektors Generalmajor Nowak als Kampfkommandant in Kalisch”, relazione del Kampfkommandant Nowak a Gw, 10 febbraio 1945, loc. cit. a nota 43, f. 128bis.

⁹⁰ Bericht über den Treck der Ortsgruppe Babenwalde, Kreis Warthbrücken”, relazione dell'Ortsgruppeleiter di Warthbrücken, Klinik, a Gw, 11 marzo 1945, loc. cit. a nota 27, f. 202.

⁹¹ Bericht über die Räumung der Stadt Leslau und die Rückführung der Bevölkerung”, relazione dell'Oberbürgermeister di Leslau, Schulz, a Gw, 6 marzo 1945, loc. cit. a nota 25, f. 84.

⁹² “Erfahrungsbericht der Landkreise und Gemeinden (Grätz)”, relazione del Landrat di Grätz a Gw, 5 aprile 1945, loc. cit. a nota 44, f. 225.

⁹³ Bericht über den Einsatz des Oberst von Bülrow als Stützpunktkommandant in Lissa”, relazione del Oberstleutnant di Lissa, von Bülrow, a Gw, 13 marzo 1945, loc. cit. a nota 49, f. 125-126.

⁹⁴ “Erfahrung-Bericht anlässlich der Räumung des Warthegaues am 20.1.1945”, relazione del Landrat del Kreis di Gnesen, Büttner, a Gw, 3 febbraio 1945, in BA-BL, R 138, II, f. 59-60.

⁹⁵ “Erfahrungsbericht”, relazione dell'Amtskommissar di Zichlin, Kreis Kuno, a Gw, 5 marzo 1945, loc. cit. a nota 44, f. 225.

conciatami ebbero invece una visione degli eventi più partecipata, vissuta con disillusione, rabbia e un forte senso di impotenza; alcuni stigmatizzarono il collasso nazista, la disgregazione dei legami sociali e rimpiansero l'inopinato abbandono dei territori orientali⁹⁶. Un funzionario, descrivendo Kalisch, il 19 gennaio del 1945 riferiva: “l'immagine della città è quella di una comunità che si dissolve” (*eine sich auflösende Gemeinschaft*). Man mano che ci si addentrava nei distretti occidentali, aumentava lo smarrimento “a causa del fallimento (*Versagen*) della polizia e del partito”⁹⁷. Il Landrat di Gnesen, una volta giunto a Posen, osservando con disappunto l'assenza di qualsiasi organizzazione da cui potere ricevere informazioni e soccorso, non poté fare altro che constatare amaramente “la grande tragedia nazionale che andava svolgendosi nella sua reale dimensione”⁹⁸.

Nell'Altreich

Tra la fine di gennaio e le prime settimane del mese di febbraio del 1945, parte dei tedeschi del Wartheland riuscì a fuggire nell'Altreich, distribuendosi attorno all'area metropolitana di Berlino (Oshannover, Brandeburgo), in Prussia Occidentale, Halle-Merseburg e in Slesia. Le direzioni generali della Nsv di Francoforte sull'Oder e Potsdam smistavano i gruppi di profughi in arrivo e indicavano loro i luoghi di destinazione⁹⁹. Inizialmente ogni distretto avrebbe dovuto soccorrere circa 2.500 profughi, ma le masse in arrivo imposero la progressiva estensione delle aree di accoglienza. Nei primi giorni del mese di febbraio la popolazione del Warthegau giunta nella zona orientale del Reich dovette infatti essere nuovamente trasferita a causa dell'arrivo dei profughi slesiani e dell'avvicinarsi delle truppe sovietiche. Dal momento che le destinazioni definitive venivano stabilite in base al diverso grado di saturazione dei distretti di accoglienza, gli spostamenti furono continui: nel febbraio del 1945, per esempio, ai profughi di Leslau fu ordinato di trasferirsi da Prenzlau a Ost Prignitz, a oltre 120 chilometri di distanza, con l'effetto di “demoralizzare” le persone già provate dalla fuga¹⁰⁰.

Benché le autorità cercassero di mantenere uniti i gruppi territoriali originari (*Ortsgruppen*), il sovraffollamento dei distretti di accoglienza impose lo smembramento forzato delle comunità di villaggio e delle stesse famiglie. I civili vennero accolti in strutture pubbliche (campi di transito, caserme, teatri, auditorium, scuole) e private, ricevendo aiuti e soccorsi a seconda delle disponibilità locali, del numero e della composizione dei profughi in arrivo. Più in generale, se in un primo momento la po-

⁹⁶ Su Scharnikau abbandonata, “Bericht über die Räumung der Stadt Leslau und die Rückführung der Bevölkerung”, relazione dell'Oberbürgermeister di Leslau, Schulz, a Gw, 6 marzo 1945, loc. cit. a nota 25, f. 84.

⁹⁷ Citazioni da “Bericht über die Vorbereitung der Räumung der Stadt Kalisch”, relazione dell'Oberbürgermeister di Kalisch a Gw, 14 marzo 1945, loc. cit. a nota 47, f. 162.

⁹⁸ “Erfahrung-Bericht anlässlich der Räumung des Warthegaues am 20.1.1945”, relazione del Landrat del Kreis di Gnesen, Büttner, a Gw, 3 febbraio 1945, loc. cit. a nota 94, f. 63.

⁹⁹ “Bericht des Oberbürgermeisters und Kreisleiters der NSDAP Julius Theodor Lorenzen”, relazione del Kreisleiter di Gnesen, Lorenzen, a Gw, 1 marzo 1945, loc. cit. a nota 67, f. 36.

¹⁰⁰ “Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau”, relazione del Landrat del distretto di Leslau a Gw, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 184.

polazione tedesca accolse i profughi in maniera “soddisfacente e amichevole”, ben presto — nonostante i vertici nazisti sollecitassero la solidarietà nei confronti dei “fratelli dell’Est” come un “dovere nazionale” — emersero ostilità e incomprensione per le loro “miserie”, tanto che essi vennero considerati “invasori” (*Eindringlinge*), un “male” (*Uebel*), un insopportabile peso, oppure ancora “vigliacchi” (*unmännlich*) o “tedeschi neglienti” (*pflüchvergeessene Deutsche*), fuggiti senza motivo¹⁰¹. Non solo, quasi a rimarcare i differenti gradi di “germanicità”, emergevano disprezzo e aperta ostilità nei confronti degli *Ostländer*: a Templin, per esempio, si riteneva che si dovessero “lasciare i tedeschi dell’Est ai bolscevichi”, perché in caso di un’ulteriore avanzata sovietica “i tedeschi di maggior valore dell’Altreich (*mehrwertige Deutsche*) non avrebbero più avuto a disposizione alcun territorio di accoglienza”, né sufficienti risorse alimentari¹⁰². Tale diffidenza, particolarmente marcata nei confronti dei *Russlanddeutsche*, accusati di poca igiene e di scarso adattamento ai “costumi tedeschi”, si tradusse anche nella mancata concessione di alloggi, supplelletti, cucine¹⁰³. In questo quadro, la già difficile azione di soccorso fu ulteriormente penalizzata dal fatto che le autorità naziste locali nutrivano sentimenti di superiorità nei confronti dei profughi e dei loro rappresentanti; questi ultimi spesso si scontrarono con l’indifferenza dei Kreisleiter dei distretti di accoglienza, mentre trovarono maggiore comprensione nei Landräte, con i quali dovevano collaborare fattivamente per gestire i soccorsi.

L’attività politico-amministrativa riprese nelle prime settimane di febbraio. La Gauleitung del Wartheland, trasferita a Potsdam, a partire dal 7 febbraio dispose che Kreisleiter e i Landräte profughi dovessero dedicarsi al soccorso dei propri concittadini nei nuovi distretti, dando sostegno alle attività assistenziali e logistiche nel frattempo gestite dalle autorità locali. Le amministrazioni comunali evacuate sostennero quindi un notevole carico di lavoro perché quotidianamente dovevano soccorrere le nuove ondate di fuggiaschi, fare fronte alle richieste di notizie di persone disperse, rilasciare tessere alimentari, istruire pratiche, censire i profughi, facilitare i ricongiungimenti familiari. Le attività di assistenza furono prevalenti: i rifugiati infatti necessitavano di aiuti immediati — dal vettovagliamento agli alloggi, dalle cure sanitarie (spesso erano colpiti da congelamenti, affezioni polmonari, pidocchi), ai capi di vestiario¹⁰⁴. Gli approvvigionamenti furono assicurati mediante accordi con grossisti, mentre più complesso si rivelò il reperimento del foraggio necessario per il gran numero di cavalli delle carovane¹⁰⁵. Gli aiuti erogati, in ogni modo, a causa delle generali difficoltà di approvvigionamento e dell’eccessiva burocratizzazione degli uffici economici, furono limitati. I profughi furono comunque gradualmente reinseriti nella

rete statale al fine di garantire la prosecuzione dello sforzo bellico: gli impiegati vennero riutilizzati dall’amministrazione pubblica mentre fu imposta la registrazione degli uomini abili al lavoro o in età di leva presso gli uffici del lavoro e i distretti militari. Con la preventiva autorizzazione delle direzioni distrettuali, dei sindaci e dei Landräte, dopo un breve periodo di riposo, nel corso dei mesi di febbraio e di marzo i rifugiati vennero impiegati nei lavori industriali e agricoli o per particolari servizi a favore della Wehrmacht.

Nonostante le privazioni della fuga e la precarietà sperimentata nei distretti di accoglienza, il loro morale era generalmente “buono”: essi infatti speravano di poter fare ritorno nel Warthegau e — in alcuni casi — guardavano alla situazione bellica “con speranza e fiducia”¹⁰⁶. Per contro, la mancanza di notizie dei famigliari dispersi e la decisione di reclutare tutti i maschi (fino alla classe 1894) presenti nelle carovane in arrivo aggravarono le condizioni di isolamento delle donne profughe nelle comunità ospitanti ed ebbero l’effetto di deprimerne il morale¹⁰⁷. I sentimenti di sfiducia e di rabbia furono esacerbati anche da numerosi casi di insensibilità degli uffici locali; il Landrat di Leslau, con un’iperbole, affermava che la scortesia e il disprezzo degli impiegati provocarono tra i rifugiati uno scoramento “più forte di quello provato per la perdita della propria patria e dei propri parenti”¹⁰⁸.

Osservazioni conclusive

Il caso del Wartheland, primo *Gau* della “Grande Germania” a essere precipitosamente evacuato, assume un valore paradigmatico perché vi si riscontrano quei caratteri — fanatismo autodistruttivo, terrore esercitato contro i propri connazionali, cinismo, disgregazione sociale — che si sarebbero riproposti, moltiplicati quanto a forza e dimensione, negli ultimi mesi di vita del Terzo Reich. Sotto i colpi provenienti da est e da ovest il regime era ormai avvitato su se stesso, ma la pervicacia nazista e la mancanza di reali alternative determinarono il prolungamento del conflitto sino alla disfatta finale, sottoponendo soldati e civili a un’ondata di violenza senza precedenti¹⁰⁹. Proprio a partire dai territori del Wartheland, donne, bambini, anziani ebbero modo di sperimentare la ferocia della “guerra totale” sul fronte orientale, declinata attraverso i massicci bombardamenti aerei, la vendetta sovietica e polacca, gli stupri di massa, la fuga e le violente espulsioni¹¹⁰.

¹⁰⁶ Si vedano “Bericht des Oberbürgermeisters und Kreisleiters der NSDAP Julius Theodor Lorenzen”, relazione del Kreisleiter di Gnesen, Lorenzen, a *Gw*, 1 marzo 1945, loc. cit. a nota 67, f. 38; “Erfahrungsbbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza”, relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a *Gw*, 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 32, f. 212bis.

¹⁰⁷ “Bericht über die Räumung des Kreises Schieratz”, relazione del Landrat di Schieratz, Pfeifer, a *Gw*, 10 febbraio 1945, loc. cit. a nota 50, f. 155.

¹⁰⁸ “Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau”, relazione del Landrat del distretto di Leslau a *Gw*, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 189.

¹⁰⁹ Su questi aspetti si veda Richard Bessel, *Germany 1945. From War to Peace*, New York, Harper Collins, 2009, pp. 10-16. Lo storico sostiene che la violenza subita dai tedeschi nel 1944-1945 segnò un punto di svolta che cambiò il percorso della storia tedesca, spazzando via il nazionalismo, l’idealismo filosofico e le ambizioni di potenza che avevano generato due guerre mondiali.

¹¹⁰ Sulle violenze e l’esperienza femminile si veda Matteo Ermacora, *Ferivide/Prede facili. Stupri e violenze sovietiche nelle testimonianze dei tedeschi orientali (1944-1945)*, in Marcellino Flores (a cura di),

¹⁰¹ Citazioni da “Erfahrungsbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza”, relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a *Gw*, 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 37, f. 209; “Erfahrung-Bericht anlässlich der Räumung des Warthegaus am 20.1.1945”, relazione del Landrat del Kreis di Gnesen, Büttner, a *Gw*, 3 febbraio 1945, loc. cit. a nota 94, f. 68.

¹⁰² “Bericht über die Ereignisse anlässlich der Räumung des Kreises Leslau”, relazione del Landrat del distretto di Leslau a *Gw*, 15 marzo 1945, loc. cit. a nota 23, f. 184.

¹⁰³ “Erfahrungsbericht der Landkreise und Gemeinden”, relazione del Landrat di Grätz a *Gw*, 5 aprile 1945, loc. cit. a nota 44, f. 226.

¹⁰⁴ “Bereutung der rückgeführten Menschen aus dem Warthegau”, relazione dell’Oberkreisleiter di Waldrode a *Gw*, 1 marzo 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 44.

¹⁰⁵ “Vorläufiger Erfahrungsbericht über die Trecks des Kreises Posen-Land”, relazione del Landrat di Posen-Land, Geese, a *Gw*, 14 marzo 1945, in BA-BL, R 138 II, f. 168.

Nonostante la predisposizione di appositi piani, l'evacuazione da questa regione si verificò in maniera tardiva a causa del fanatismo dei vertici nazisti e della rapidità dell'avanzata sovietica. Tuttavia, è necessario sottolineare come né le autorità locali né la stessa popolazione avessero percezione del pericolo imminente; esse infatti non credevano all'eventualità di un'evacuazione in virtù della fiducia riposta nella Wehrmacht e nelle opere di fortificazione, una convinzione resa ancora più solida dalle rassicurazioni propagandistiche. Tra il 1944 e il 1945, in ogni caso, l'attenzione delle autorità era concentrata principalmente sul trasferimento verso ovest dei materiali e delle riserve alimentari per la prosecuzione della guerra, mentre l'evacuazione dei civili era considerata una questione secondaria e "segreta". Del resto, anche i dirigenti locali finirono per credere a ciò che volevano credere: nei loro resoconti a posteriori traspare l'amarezza per la facilità con cui "pochi carri armati" sovietici avevano superato una "resistenza insignificante" ed erano avanzati pressoché "indisturbati"¹¹¹. Il crollo fu dunque imputato all'esercito e al partito; se da una parte infatti i funzionari nazisti scaricarono le responsabilità sull'assenza della Wehrmacht, adombrando sospetti di sabotaggio per il mancato utilizzo delle postazioni difensive¹¹², dall'altra si rese evidente come i vertici avessero celato sino all'ultimo la "reale gravità" della situazione militare, al punto che non fu nemmeno possibile attenuare le sofferenze dei civili in fuga. Inoltre, lamentando il ritardo degli ordini di evacuazione e il fatto che questi fossero stati delegati, in alcune zone orientali, ai singoli Kreisleiter, i funzionari accusavano implicitamente il Gauleiter Greiser. Nel complesso, il crollo e la fuga costituirono uno shock impreveduto e inconcepibile.

La mancanza di percezione del pericolo e i piani di evacuazione condizionati dalle esigenze ideologico-propagandistiche fecero fallire i trasferimenti per zone, parallela-mente, l'inutile sacrificio della milizia popolare in una lotta impari — altro esempio della fragilità e del cinismo della mobilitazione nazista — si rifletté negativamente sulla gestione della fuga perché indebolì il funzionamento dei servizi pubblici, privò i profughi della necessaria protezione e inasprì i rapporti tra civili e partito nazista. Privata di direzione e debolmente controllata, l'evacuazione si trasformò in una fuga disordinata; l'inefficacia nell'organizzare i trasporti, l'abbandono delle strutture di assistenza lungo il percorso — che determinarono una vera e propria ecatombe di bambini — e la mancata regolazione del traffico stradale sono direttamente imputabili alla dissoluzione del partito nazista. Alla codardia e al cinismo dei dirigenti si unirono le decisioni di natura strategica dei comandi militari che, facendo brillare i ponti sui principali corsi dei fiumi, di fatto abbandonarono in mano sovietica gran parte dei civili che partivano dai distretti orientali. Di fronte a questi eventi, tra i funzionari iniziò a serpeggiare il sospetto di essere stati sacrificati a favore delle zone

occidentali. Il crollo militare del Wartheland portò quindi con sé anche la tragedia della popolazione civile: solo la metà dei tedeschi tra la Vistola e l'Oder riuscì a portarsi in salvo all'interno del Reich¹¹³.

In questo contesto, le capacità di intervento dei dirigenti nazisti si ridussero progressivamente, anche a causa delle contraddizioni insite nei processi di germanizzazione avviati nei territori incorporati nel Reich. Infatti, l'eterogeneità della composizione sociale che caratterizzava queste zone contribuì alla rapida disgregazione del sistema e al prevalere delle soluzioni individuali. Nel gennaio del 1945 le opzioni disponibili per tedeschi e Volksdeutsche si ridussero drasticamente: nel momento della fuga i polacchi divennero sempre più "infidi" e i Volksdeutsche si mostrarono indecisi, ostaggi com'erano della propria condizione ibrida: essi, infatti, pur non essendo pienamente tedeschi, venivano considerati dai russi e dai polacchi come "nemici" in quanto parte integrante della macchina di oppressione e di sterminio nazista¹¹⁴. Parte dei Volksdeutsche sfidò l'incombente vendetta e rimase nel Wartheland fingendosi polacca o russa, parte invece fugì nel Reich; la disperazione, la mancanza di alternative, in particolare tra i tedeschi del Baltico che per primi avevano partecipato con entusiasmo (ma anche per forza) ai disegni imperiali hitleriani, si manifestò con il suicidio di interi gruppi famigliari¹¹⁵. D'altro canto, l'incertezza del loro status si rese evidente anche nel momento in cui furono accolti nel Reich con diffidenza e ostilità, sentimenti che in qualche modo anticipavano le tensioni e le problematiche legate all'integrazione dei milioni di tedeschi espulsi dai territori orientali in seguito agli accordi di Potsdam¹¹⁶.

Osservata su scala generale, la duplice tensione — generata da una parte dal tentativo di effettuare un'evacuazione ordinata, dall'altra dalla molteplicità delle risposte individuali — determinò una generale confusione che dalle centrali del potere locale nazista si trasmise anche alla popolazione. Le sconcertanti notizie portate dai soldati sbandati, le defezioni preventive dei gerarchi e le vicissitudini della fuga diedero avvio al graduale distacco della società tedesca dal regime nazista. La fiducia riposta nel Gauleiter Greiser e nei suoi collaboratori risultò fortemente incrinata e il tradimento di Potsdam¹¹⁶.

¹¹³ Siamo in possesso solo di dati parziali: dei 26.000 abitanti tedeschi del distretto centrale di Kosen, circa 20-22.000 si salvarono: dei circa 23.000 tedeschi del distretto di Grätz, solo 8.000 giunsero nel Reich; dei 17.000 di quello di Samter, 14.000; dei 26.000 di quello di Schieratz, 17.000. Secondo le stime naziste, nella seconda metà del febbraio del 1945, circa 63.000 tedeschi del Wartheland si trovavano nell'Ostbannover, altri 710.000 nel Mark Brandenburg, 150.000 nell'Halle-Merseburg, per complessive 923.000 persone. Il movimento dei profughi, veniva peraltro ormai dato per "concluso" (*Abgeschlossen*), vista la definitiva occupazione sovietica dei territori: si veda "Verteilungsplan und Räumung-Ost. Aufname", relazione sull'evacuazione del ministero della Propaganda alla Cancelleria del Reich, 19 febbraio 1945, in BA-BL, R 55 [Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda], 616/211-212.

¹¹⁴ Si veda Rainer Schultze, *Forgotten Victims or Beneficiaries of Plunder and Genocide? The Mass Resettlement of Ethnic Germans "heim ins Reich"*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trent", XXVII (2001), pp. 533-563. Sui mutamenti di identità per sfuggire alla vendetta si veda Doris Bergen, *The Volksdeutsche of Eastern Europe and the Collapse of the Nazi Empire 1944-1945*, in Alan E. Steinweis, Daniel E. Rogers (a cura di), *The Impact of Nazism. New Perspectives on the Third Reich and Its Legacy*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2003, pp. 101-128, in part. pp. 112-114.

¹¹⁵ Per un esempio, Testimonianza n. 96, di Hans Dinkelmann, Lütelitz, in *Ost Dok*, p. 360.

¹¹⁶ Si veda Rainer Schultze, *Tra Heimat e Zuhause. La memoria dei profughi tedeschi*, "Contemporanea", 2003, n. 4, pp. 647-672.

Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 117-134; Matteo Erracora, *Serena Tiepolato, In fuga dalla violenza. Gli stupri sovietici contro le profughe tedesche (1944-1945)*, "DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", *Genere, nazione, militarismo*, a cura di Bruna Bianchi, maggio 2009, n. 10, pp. 48-59 (www.unive.it/dep). Per un quadro più ampio sulla profuganza postbellica, Silvia Selvačič, Raul Puppo, Guido Crainz (a cura di), *Naufraghi della pace*, Roma, Donzelli, 2008.

¹¹¹ "Erfahrungsbericht über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a Gw., 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 32, f. 210.

¹¹² "Bericht über die Räumung und den Abfahr des Trecks", relazione dell'Amtskommissar del Kreis Hermannsbad, Schale, a Gw., 23 febbraio 1945, loc. cit. a nota 50.

mento delle promesse di aiuto generò una "grande amarezza"¹¹⁷. Tra il 14 e il 18 gennaio Greiser avrebbe potuto salvare la popolazione del Warthegau — o per lo meno attenuarne le sofferenze — sfruttando i mezzi e le linee ferroviarie per effettuare una rapida evacuazione oltre il corso dell'Oder, ma non lo fece; la sua inopportuna partenza, così lontana dal modello nazista della morte in battaglia contro il nemico bolscevico, fu interpretata come una vera e propria ricerca di salvezza personale. Intrappolato dalle ambizioni e dalla paura di perdere il proprio prestigio personale, Greiser non fece altro che ribadire la sua subalternità a Hitler e la sua cinica irresponsabilità¹¹⁸. Tale atteggiamento si ripropose anche nei livelli più bassi della scala gerarchica: dirigenti nazisti e amministratori civili — chi per timore, chi per convinzione — si adeguarono alle linee imposte dal Gaulerier, dimostrandosi nel contempo vittime e attivi interpreti del fanatismo hitleriano nella sua fase "autodistruttiva". Accanto all'inerzia e ad atteggiamenti rassegnati — che culminarono con suicidi individuali e familiari —, sensi di colpa, paura e desiderio di sopravvivenza a tutti i costi produssero una escalation di atti di codardia e di cinismo che andarono a scapito della popolazione civile. Nondimeno è possibile azzardare una schematica differenziazione dei comportamenti tra i dirigenti nazisti (Ortsgruppenleiter) e gli amministratori civili (sindaci, Landräte): questi ultimi, sin dal 1944, pur consapevoli che i piani di evacuazione erano aleatori, nel momento dell'emergenza cercarono di ottemperare alle disposizioni precedentemente stabilite, dimostrando intraprendenza e senso di responsabilità nei confronti dei propri concittadini. Furono proprio queste figure che, oltre a manifestare disappunto contro il partito e sentimenti di impotenza, ebbero una lucida percezione — sia pure non scevra dei toni apocalittici della vulgata hitleriana — della "catastrofe" in atto. A questo proposito il Landrat di Hohensalza, il 21 marzo del 1945, scriveva che il "tragico sviluppo degli eventi a Est" costituiva uno dei momenti "più pesanti di questa guerra a causa delle spaventose conseguenze che lasceranno un'eco fragorosa nella storia del popolo tedesco"¹¹⁹. In queste riflessioni è forse già possibile scorgere quei sentimenti che si sarebbero ampliati a dismisura dopo la sconfitta, quando le donne violentate, i profughi e i prigionieri di guerra diventarono i simboli della Germania "vittima innocente", dando così vita a una memoria collettiva dell'evento bellico fondata sull'anticomunismo piuttosto che sul riconoscimento dei crimini commessi durante il regime nazista¹²⁰.

¹¹⁷ "Erfahrungsbereicht anlässlich der Räumung des Warthegaues am 20.1.1945", relazione del Landrat del Kreis di Gnesen, Butiner, a Gw, 3 febbraio 1945, loc. cit. a nota 94, f. 68-69.

¹¹⁸ Greiser fu processato da un tribunale polacco e giustiziato a Poznan. Per le sue dichiarazioni difensive sull'evacuazione, si veda *Special interrogations Series*, n. 12, Arthur Greiser, Raccolta degli interrogatori della Sezione spionaggio della Settima Armata Usa, 1 giugno 1945, reperibile all'indirizzo http://libRARY2.lawSchool.cornell.edu/donovan/pdf/Batch_13/Vol_XCIX_25.pdf, consultato il 22 dicembre 2012.

¹¹⁹ "Erfahrungsbereicht über die Räumung des Kreises Hohensalza", relazione del Kreisinspektor di Hohensalza a Gw, 21 marzo 1945, loc. cit. a nota 32.

¹²⁰ Sulla politica della memoria si vedano Norbert Frei, *Vergangenheitspolitik. Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, München, DTV, 1996; Periti Ahonen, *After the Expulsion. West Germany and Eastern Europe 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press, 2003. Sulle rappresentazioni postbelliche relative alla produzione cinematografica e letteraria, ai prigionieri e specificatamente ai profughi, Robert G. Moeller, *War Stories. The Search for a Usable Past in the Federal Republic of Germany*, Baltimore, Dardarian, 1 novembre. Critica: *Historische Zeitschrift*, 1900, n. 51-57, per un'analisi orientata. Bili

Resistenza, rappresaglia e memoria di paese Robecco sul Naviglio, 20 e 21 luglio 1944

Bianca Pastori

I fatti

Il 20 luglio 1944 un fonogramma partito dal Presidio della Gnr di Magenta raggiunge il Comando generale e il Comando provinciale della Gnr di Milano, il Raggruppamento di Legnano e il Presidio di Abbiategrasso, oltre alla Prefettura, alla Questura e all'Ispektorato della Gnr di Milano.

Si segnala un "atto di violenza contro militari tedeschi":

Ore 16 circa oggi 20 corr. località Cascina Chiappana di Corbetta, elementi sconosciuti, ritenuti partigiani, aprivano fuoco contro 4 militari tedeschi recatisi con auto Comune Corbetta per richiesta stoffe. In tale incidente 1 militare tedesco, certo KESSELS Pietro colpito da proiettile ragione del cuore — quinto spazio intercostale con fuoriuscita alto destro addome — decedeva, sull'istante. GNR coadiuvata da militari della SS, Tedesca e elementi della Muti, indagano¹.

Il giorno successivo, 21 luglio, un altro fonogramma sempre trasmesso dal Presidio di Magenta e con i medesimi destinatari dà notizia che, in seguito alla segnalazione del giorno precedente,

Elementi della MUTI coadiuvati da militari della SS, tedesca hanno effettuato due rappresaglie: una in Cascina Chiappana di Corbetta dove at ore 18 circa 20 corr. fucilavano n. 5 persone delle quali una partecipante della violenza subita dai militari tedeschi e rimanenti sospetti di favoreggiamento incendiando due cascinie; altra rappresaglia veniva effettuata in Comune di Robecco sul Naviglio ore 12 circa, oggi 21 corr. dove venivano fucilate altre 5 persone di cui una partecipante dell'azione del 20 corr. già ferito in tale occasione, et rimanenti quali sospetti favoreggiamento, incendiando n. 3 abitazioni².

¹ Segnalo che in questo e in altri documenti relativi al fatto, il nome Chiappana è stato corretto a penna in Chiappana: si veda Presidio Gnr di Magenta a Comando generale della Gnr Uff. Pol. P.d.c. 707, Comando generale della Gnr Serv. Ist. P.d.c. 707, Comando Provinciale della Gnr di Milano, Raggruppamento Gnr di Legnano, Gruppo presidi Gnr Abbiategrasso, 20 luglio 1944, in Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi AS Milano], Gabinetto di Prefettura [d'ora in poi Gab. Pref.], Il versamento [d'ora in poi vers.], b. 365.

² Presidio Gnr di Magenta a Comando generale della Gnr Uff. Pol. P.d.c. 707, Comando generale della Gnr Serv. Ist. P.d.c. 707, Comando Provinciale della Gnr di Milano, Raggruppamento Gnr di Legnano, Gruppo presidi Gnr Abbiategrasso, 21 luglio 1944, in AS Milano, Gab. Pref., Il vers., b. 365.